L. 150

quotidiano dei lavoratori

sabato 25 gennaio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 20
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Ford fa esplodere il Medio Oriente

Il presidente degli Stati Uniti, Gerard Ford, nello spazio degli ultimi tre giorni ha vomitato fiumi di parole parlando sempre dello stesso argomento: il pericolo di guerra incombente sul Medio Oriente e i puntigliosi sforzi del suo governo per renderlo sempre più probabile. Accanto a questo ha fatto richieste e preannunciato iniziative guerrafondaie anche in Indocina, dove le forze popolari stanno soffocando politicamente e militarmente i suoi fantocci.

Ford, che ha parlato due volte alla televisione e una volta di fronte ad un ragguardevole pubblico di grandi capitalisti e di economisti al loro servizio, ha sempre esordito con un omaggio e totale sostegno, ormai divenuto rituale, alla «dottrina Kissinger» che, con maggior raffinatezza ma con altrettanta brutalità e cinismo, rinnova i fasti della politica «sull'orlo dell'abisso» inventata dal per nulla compianto predecessore di Kissinger, Foster Dulles, negli anni '50.

Il presidente Usa ha detto poi che il pericolo di guerra in Medio Oriente è molto serio poichè la situazione è esplosiva e la «possibilità unica» di un alleggerimento della tensione per via diplomatica risiede nel successo della linea degli accordi «tappa per tappa» e della futura missione del segretario di stato Kissinger nella zona. Se questo tentativo fallisse, sempre secondo Ford, si renderebbe invitabile accettare la richiesta di riattivare la conferenza di Ginevra. Ma perchè gli speranzosi, patiti della distensione e della pace, non si facciano troppe illusioni ha subito aggiunto che a suo avviso si deve essere molto scettici, per non dire pessimisti, sulle sue probabilità di successo. D'altro canto ha tenuto a ribadire che gli Stati Uniti non potranno tollerare uno strangolamento economico derivante da un pesante «embargo» da parte dei paesi arabi produttori di petrolio, poichè il popolo americano ha diritto di avere la sicurezza che il suo governo non permetterà che i suoi interessi materiali vengano colpiti a morte. In questa eventualità, che al presidente appare tuttavia seccante, egli non esiterebbe ad ordinare il ricorso alla forza militare. All'intervistatore televisivo, certamente un buontempone, che gli faceva presente le implicazioni «morali» di un'iniziativa del genere, visto che dopotutto il petrolio «è loro e non nostro», *l'ineffabile presidente ha risposto. «È una domanda difficile. Può* essere che non sia giusto. Ma da tempi immemorabili sono state fatte guerre per il controllo delle risorse naturali». E con questo la coscienza turbata della pubblica opinione americana dovrebbe rimettersi in pace.

Interrogato poi sulla notizia pubblicata dal settimanale «New Re public» secondo cui stanno per essere trasferite in Medio Oriente tre divisioni americane, una aviotrasportata una di paracadutisti e una blindata, Ford ha risposto: « Non ritengo opportuno parlare di particolari piani militari di emergenza. Credo di non dovere andare oltre quello che ho detto circa lo strangolamento e il commento del dottor Stranamore, pardon Kissinger». A parte la piccola interpolazione nostra, la lettera di queste dichiarazioni conferma di fatto le indiscrezioni del settimanale americano.

La seconda preoccupazione del presidente è per il Vietnam. A questo proposito ha avuto la sfacciataggine di ribadire le accuse al governo di Hanoi di essersi reso responsabile di continue violazioni della tregua e di ignorare gli accordi di Parigi. Per questo gli Stati Uniti sono obbligati, come in passato per altri paesi, di aiutare il Vietnam del Sud (leggi il regime fantoccio di Thieu) a garantire la propria sicurezza. Di conseguenza ha ripetuto con forza la richiesta al Congresso di aumentare di 300 milioni di dollari la quota di aiuti destinati al criminale che sta traballando a Saigon. Infine ha criticato la tendenza insana del congresso a chiedere una riduzione delle spese militari a beneficio degli investimenti sociali, con la conseguenza di un pericoloso sbilanciamento degli sforzi bellici a favore dell'Unione Sovietica, e l'impossibilità per gli Usa di garantire adeguatamente la loro libertà e la loro sicurezza in un mondo messo sempre più in agitazione (ma da chi?). «Io non permetterò tutto questo!» ha strillato istericamente il buon Gerard, che quando gli toccano la patria perde il lume della ragione

Fin qui le sue parole, alle quali disgraziatamente sono seguiti fatti precisi, che le hanno tradotte in pratica con estrema coerenza. Ed è in primo luogo il Medio Oriente il teatro di queste criminali realizzazioni. A parte la conferma di fatto dell'invio probabile delle tre divisioni imperialiste, due mosse ulteriori confermano la strategia delle «cannoniere» per il petrolio, con particolare focalizzazione sul Golfo Persico: da un lato è ormai assodato che la flotta guidata dalla portaerei nucleare «Enterprise» sta per giungere nella zona con il suo carico di morte; dall'altro che i servizievoli cugini britannici hanno messo a disposizione delle forze armate Usa la loro base di Masirah, situata nell'oceano indiano al largo delle coste dell'Oman. Ma non basta. Ad Israele verranno forniti, come rivela il «New York Times», 200 missili «Lance» a breve gittata in grado di portare ogive nucleari.

Contemporaneamente vengono forniti importanti mezzi militari di diverso tipo agli emirati arabi, alla Giordania e all'Arabia Saudita. A parte la considerazione ovvia che in alcuni casi, come quello dell'Oman, queste forniture militari sono anche in funzione della repressione interna contro le forze popolari in lotta politica e armata contro i regimi reazionari, resta da chiedersi il senso di queste forniture d'armi a stati che potenzialmente potrebbero usarle contro Israele, in caso di conflitto generalizzato nell'area mediorientale. La spiegazione è data da Ford stesso, che come è noto è un fine umorista; è per via del desiderio degli Usa di mantenere la pace in Medio Oriente; infatti rafforzando il potenziale militare in ognuna delle parti in causa si contribuisce a mantenere l'equilibrio e a scoraggiare le iniziative di guerra. Vorremmo tanto avere la forza di ridere di questo buffone.

La verità naturalmente è un'altra ed è colta ad esempio con precisione dagli algerini, i quali affermano che lo scopo degli Stati Uniti e dei loro alleati inglesi nel Medio Oriente e in particolare del Golfo, è di trasformarlo in «una vera polveriera, la cui esplosione darà a Washington il pretesto che cerca per occupare militarmente la regione e con ciò assicurarsi con la forza gli approvvigionamenti di idrocarburi». Non è possibile dire con certezza fino a che punto questo disegno rappresenta una folle manovra intimidatoria «sull'orlo dell'abisso», oppure una tragica e concreta iniziativa. Noi siamo del parere che criminali della statura di Ford e Kissinger sia sempre meglio prenderli sul serio, anche perchè il processo innescato in Medio Oriente conduce obiettivamente in questa direzione. Dobbiamo comunque muoverci subito e scatenare la mobilitazione per fermare la mano assassina dell'imperialismo Usa, e contro il nostro governo per imporre lo sganciamento del nostro paese dall'alleanza atlantica: nel momento in cui gli Stati Uniti fanno del loro meglio per preparare in Medio Oriente, e non solo lì, un colossale bagno di sangue, Leone e Moro ricevono con onore ed amicizia un boia guerrafondaio della statura del generale americano Haig, nuovo comandante in capo delle forze alleate in Europa.

Massimo Gorla

Appello unitario di AO, Pdup, Lc per il Msi fuorilegge, contro il fermo di polizia e le crociate Dc

Le tre organizzazioni invitano tutti i compagni a mobilitarsi contro i fascisti, per bloccare le leggi liberticide e per impedire il tentativo democristiano di mascherare le sue responsabilità nelle stragi e nel golpismo - Manifestazione interregionale a Catanzaro il primo febbraio

Nei giorni 21 e 22 gennaio si sono incontrate a Roma le delegazioni delle segreterie nazionali dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia, Pdup per il comunismo e Lotta Continua. A conclusione della discussione è stato deciso di lanciare un appello alla mobilitazione unitaria su alcuni dei principali compiti del movimento, e in particolare, su quelli legati al disegno fanfaniano e padronale di far indietreggiare il movimento operaio.

È stata anche concordata una manifestazione a Catanzaro per il primo febbraio.

L'aggravarsi e il prolungarsi della crisi rende sempre più evidente il tentativo di rovesciarne i costi sulla classe operaia e sulle masse lavoratrici. Le tappe più evidenti di questa operazione sono l'attacco a cascata all'occupazione e il taglio selvaggio del salario. Ma sullo sfondo sta anche il tentativo di sferrare un attacco complessivo alle posizioni di potere conquistate dalla classe con le lotte degli ultimi anni. La speranza della classe dominante è quella di un uso della crisi che provochi un arretramento del movimento delle capacità egemoniche della classe operaia, del sistema di alleanze sociali che attorno alla classe si è delineato negli ultimi anni.

Il governo Moro è perfettamente funzionale a questa operazione. L'obiettivo che si è dato nei pochi mesi della sua esistenza, oltre a quello della tregua sociale, è stato quello di rianimare la strategia della tensione, l'arma (spuntata per molti versi ma ancora pericolosa) alla quale ha fatto ricorso negli ultimi anni la classe dominante per abbozzare un argine alla crescita di una alternativa di classe. Momenti di questa nuova versione della politica della tensione sono il rilancio delle tesi degli opposti estremismi, la copertura di uno squadrismo fascista chiaramente teleguidato, la tolleranza verso i settori più di destra dell'apparato burocratico militare, il congelamento delle inchieste giudiziarie che avevano messo sotto accusa il ruolo nella strategia del golpe e della strage della macchina statale e di quello democristiano.

La crociata di Fanfani sul fermo di polizia e sui poteri degli apparati burocratici più compromessi con le trame degli ultimi mesi, non rappresenta una forzatura a destra rispetto alla politica del governo. La scelta di Fanfani (che ricostituisce dopo la campagna antidivorzio, l'asse Dc-Msi) tende a dare consistenza a livello politico alla linea portata avanti dal governo attraverso una ricerca di consensi a destra che alimenti lo scontro con il movimento che attualizzi soluzioni autoritarie.

Una proposta che voglia essere vincente a questa strategia padronale e democristiana non può che partire dalla società e dalla fabbrica. La possibilità di bloccare le più torbide operazioni di Fanfani e di Moro è strettamente legata alla capacità della classe operaia di non cedere sul terreno della lotta, alla capacità di realizzare a partire dalla vertenza generale una controffensiva sul nodo dell'occupazione e del salario.

In questo quadro va collocata l'offensiva per la liquidazione del governo Moro e la risposta alle ipotesi autoritarie rilanciate da Fanfani e dalla Dc.

In particolare è necessario un impegno per le prossime settimane che mentre punta alla

(*segue a pag. 8*)

Fanfani fa il corciato e appesantisce le sue proposte antipopolari ma già giovedì ha ricevuto una risposta dalla classe operaia.

La vertenza generale si avvia a conclusione ma non la lotta

Accordo raggiunto sul salario garantito, non lontano quello per le pensioni e la contingenza - La situazione richiede continuità nella lotta

La grande mobilitazione di giovedì la completa riuscita degli scioperi, la partecipazione di vasti strati popolari e la più consistente presenza di nuove categorie, quelle che in passato stavano ai margini, sono la prova che il fronte si allarga e che la volontà di lotta non retrocede. Questo non è solo il frutto del procedere della crisi e dell'estendersi dell'attacco antioperaio, che anzi potrebbe portare a sfiducia e disorientamento ma è soprattutto il risultato della maturità politica della classe operaia, che continua a porsi come unico possibile punto di riferimento per i suoi alleati. La cosa non riguarda solo la lotta al carovita nei suoi aspetti strettamente economici, ma il legame tra questa e la coscienza antigovernativa e antistatale che il movimento esprime e sempre più si radica a livello di massa.

Livello di conoscienza che consente di mantenere l'iniziativa anche con l'aggravarsi della situazione, di respingere ricatti pesanti che avrebbero piegato ogni difesa su contenuti corporativi. Ma al tavolo delle trattative questa coscienza è ridotta a puro e semplice elemento di pressione e per la Confederazioni sindacali tra tutte le priorità una è preminente: raggiungere un compromesso.

È stato già raggiunto col governo sulla cassa integrazione ed è in preparazione un disegno di legge che prevede l'integrazione al 93% del salario netto, con l'8% a carico dell'azienda, e la contrattazione con il sindacato.

Noi e l'abbiamo più volte ripetuto, non vediamo altra via percorribile che quella della contrattazione sui problemi dell'occupazione e consideriamo pericolose le posizioni di chi la rifiuta per principio posizioni che potrebbero (e questa è la lezione del «salario garantito alla francese»), i padroni alla più completa libertà di manovra. Ma consideriamo altrettanto pericolose l'attuale impostazione sindacale che valuta risolubile il problema tutto all'interno della contrattazione scollegata da ogni rapporto di forza costruito con la lotta. Anche in questo secondo caso i padroni decidono, i sindacati prendono atto e manca la risposta operaia: le due vie non sono, nei risultati, molto differenti.

Anche per le pensioni le posizioni delle controparti non sono distanti salvo l'aspetto, ribadito dal sindacato, dell'aggancio alla dinamica salariale, ma distanti son invece, drammaticamente distanti le esigenze dei pensionati dalla soluzione che si prospetta.

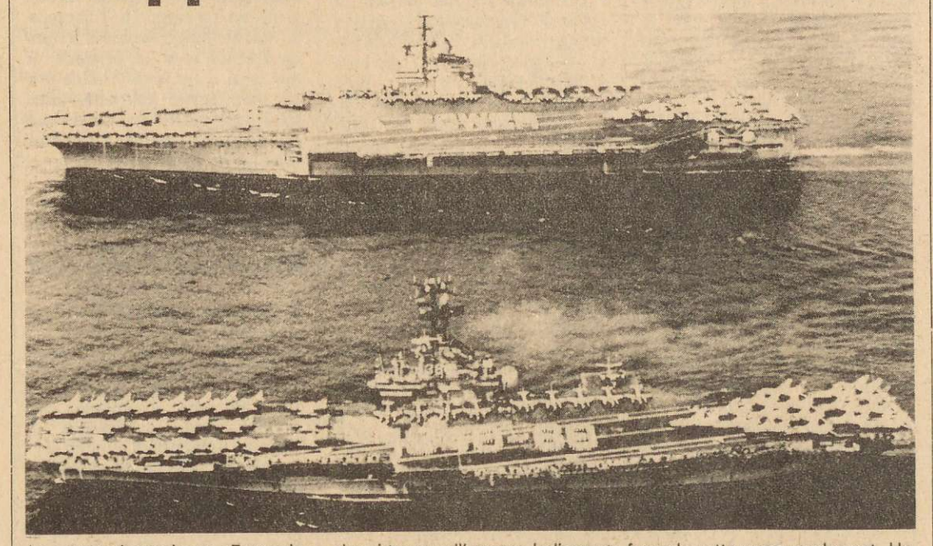
Sul fronte Confindustria le offerte per la contingenza (adeguamento del valore punto a 710 lire ma senza il passaggio successivo al livello superiore, 948 lire, come richiesto dal sindacato) sono da quest'ultimo giudicate insufficienti, ma già si profila una soluzione nell'incontro in corso mentre scriviamo.

La grande trattativa per la grande vertenza pare avviarsi a conclusione: nei comizi di giovedì nessuno ha più parlato di successive scadenze nazionali di lotta. Ma i problemi rimangono aperti, anzi si aggravano.

Per l'occupazione gli accordi non sono un argine capace di frenare l'attacco al posto di lavoro, per i pensionati non sono garantiti i livelli di sopravvivenza la difesa del salario non può essere sospesa neppure per un giorno, il meccanismo fiscale è inaccettabile casa scuola e trasporti sono terreni di lotta più che mai aperti e nelle fabbriche vanno affrontate le mille facce della ristrutturazione. La forza del movimento non si è esaurita in questa prima fase dello scontro e deve trovare in modo organico e articolato le forme in cui esprimersi con continuità. Le proposte concrete sono già presenti sul terreno sociale, sperimentate in questi anni e le prime iniziative, lotta agli straordinari e riduzine del rendimento partono nelle fabbriche è la via da seguire.

C.F.

Truppe Usa in Medio Oriente



La portaerei americana «Enterprise», che si trova nell'oceano Indiano sta facendo rotta verso nord-ovest. Un portavoce del Pentagono ha ammesso che la nave potrebbe dirigersi verso il mare dell'Oman. Tre divisioni americane si preparono a trasferirsi verso il Medio Oriente, con l'approvazione implicita di Ford. Gli Usa daranno missili nucleari a Israele. L'Urss è pronta a fornire tre reti di missili al Libano, che ha già ricevuto grossi quantitativi di armi dagli Usa. L'Egitto avrà dalla Francia le armi che i russi gli hanno negato. Nel Sinai israeliani ed egiziani si preparano febbrilmente alla guerra. La polveriera mediorientale è vicina ad esplodere.

ABBONAMENTI

Intestare a:
Quotidiano dei lavoratori
cc 3/14287 20141 Milano
precisando con cura, nome, cognome, indirizzo, città e CAP.

Lunedì: processo a Ventura e Freda

D'ambrosio continua l'istruttoria su Giannettini e il Sid

Catanzaro, 24

La manifestazione di ieri per lo sciopero nazionale è stata la prova generale della mobilitazione antifascista con cui Catanzaro si prepara ad accogliere, da lunedì, il processo per la strage di piazza Fontana. Migliaia di persone in piazza hanno mostrato inequivocabilmente ai fascisti, che da settimane alimentano un clima di provocazione e promettono adunate in sostegno del loro camerata Freda, come per loro non ci sia spazio per tentare sortite nostalgiche.

Intanto la preparazione del processo presso la palestra che già un anno fa ospitò il tribunale designato a giudicare Valpreda e gli anarchici del «22 marzo», è entrata nella fase clada, mentre da Roma e da Milano arrivano notizie che potrebbero avere un esito determinante sulla sorte del pubblico dibattimento. È di ieri l'autorizzazione a procedere concessa dalla camera contro il missino Pino Rauti, che solleva ogni possibile ostacolo a che l'ex ordinovista prenda posto sul banco degli imputati, come si addice ai criminali fascisti lui pari.

Oggi a Milano, il giudice D'Ambrosio ha depositato una importante ordinanza in cui afferma il proprio diritto a proseguire l'istruttoria su Giannettini

Non è ancora chiaro quali potranno essere gli effetti di questo nuovo atto giudiziario sui lavori del tribunale di Catanzaro, sembra, tuttavia, che la decisione di D'Ambrosio potrebbe rimuovere gli impedimenti formali, che fino a ieri, rendevano quanto mai problematica la prosecuzione del processo

Ciò non toglie comunque che la battaglia sul processo di Catanzaro si gioca non più nell'inquinatissima aula giudiziaria, ma fuori di essa, con la mobilitazione che i compagni vanno mettendo in piedi per smascherare l'assurdo processo.

Valpreda, come è noto, non sarà nella città calabra all'apertura del dibattimento, ma prenderà parte ad una iniziativa dovrebbe essere concretizzando a Milano per dar vita ad un contro-processo popolare che vede lo stato e i suoi funzionari come principali imputati.

La conferenza sull'aborto

Si è svolta ieri a Roma la prima giornata del convegno nazionale sull'aborto organizzata dal movimento di liberazione della donna e dal partito radicale. Le relazioni iniziali sono state tenute da Antonietta Salvadore per l'Mld e da Mauro Mellini per il partito radicale, sono stati trattati i temi della legislazione italiana e straniera sull'aborto, della patologia dell'aborto e del giro d'affari dell'aborto clandestino.

Domani il convegno si concluderà con una manifestazione finale al teatro Adriano, nel corso della quale interverranno tra gli altri, Adele Faccio, presidentessa del Cisa e il compagno Silverio Corvisieri, della segreteria nazionale di Avanguardia Operaia.

Stringere i legami tra soldati e classe operaia

Finalmente ci siamo arrivati: i soldati hanno distribuito volantini di adesione allo sciopero generale agli operai, andando, in divisa, davanti alle fabbriche alla Fiat di Torino e alla Pavesi di Novara. Dapprima c'è stata incertezza e incredibilità da parte degli operai. Ma subito dopo, questi sentimenti, giustificati dal ruolo che i corpi armati dello stato hanno sempre avuto nel nostro paese, hanno lasciato il posto alla soddisfazione di una grande conferma: il movimento dei soldati è una realtà, si pone concretamente come alleato della classe operaia, è un presidio sicuro per tutti i lavoratori contro i piani dei padroni, nell'esercito.

Questi episodi di importanza politica decisiva, vengono in un crescendo di iniziative: dalla campagna per il No al referendum, alle manifestazioni di settembre per il Cile, alle mobilitazioni e alla vittoria nel processo contro i soldati di Palmanova, rei di avere cantato bandiera rossa al locale festival dell'Unità, fino al recente sciopero del rancio di Codroipo.

Le gerarchie hanno dovuto segnare il passo incalzate all'interno dai soldati e all'esterno dalle poderose mobilitazioni popolari contro le stragi fasciste, che hanno portato all'incarcerazione del generale Miceli, il fatto che riassume in sè le contraddizioni inestricabili in cui esse si trovano impantanate.

Gravi avvenimenti ci indicano però in maniera inequivocabile che gerarchie militari e apparati dello stato stanno preparando una risposta dura e brutale, in cui intendono far valere, senza esclusione di colpi, tutto il bagaglio repressivo di cui dispongono.

Prima abbiamo avuto l'interrogazione parlamentare contro il nostro giornale del senatore Psdi Belluscio, in cui si chiedono misure contro presunte «istruzioni» che si sarebbero date ai giovani di leva del 1° contingente 75, quando in realtà non si tratta che di una elencazione di articoli del Regolamento di disciplina utilizzabili dai soldati contro lo strapotere dei comandi e chiare indicazioni antifasciste, per uniformare l'esercito allo spirito della costituzione.

Poi l'attacco contro la Loc, concretizzatosi nell'arresto del segretario Pina e di quattro aderenti a Milano, riesumando il reato fascista e incostituzionale di vilipendio alle forze armate, attacco che va ben al di là di una negazione dei diritti di opinione, ma vuole intimidire l'attività politica del movimento dei soldati.

Infine è di oggi la notizia che i servizi informativi dei carabinieri di Milano qualificano come attività antimilitare proposte di proiezione di film e di conferenze dell'Anpi in caserma sulla Resistenza.

Questi fatti, unitamente all'ostinazione in cui si tiene in caserma Michele Tecla, già a Peschiera e scarcerato per i fatti di Palmanova, non riconoscendogli il periodo di carcere come servizio militare, ci indicano direttamente la volontà repressiva, mai sconfitta, non più solo delle gerarchie ma dell'intero sistema di potere borghese.

Sono di ieri le dichiarazioni di Forlani, sulla prossima riduzione della leva a 12 mesi e il contemporaneo aumento dei volontari e seguono lo stanziamento con decreto legge di 1000 miliardi all'anno per 10 anni per spese militari: tutto ciò si inquadra in un piano NATO di rafforzamento e specializzazione delle forze armate italiane, piano che ha avuto una brusca accelerazione dopo le dichiarazioni guerrafondaie di Kissinger contro i paesi del Medio Oriente, che chiamano direttamente in causa l'Italia, data la sua posizione nel mediterraneo.

Ma il punto debole dei piani borghesi è il movimento dei soldati, di cui diventano intollerabili non solo le lotte per miglioramenti delle condizioni di vita, ma l'antifascismo e la vigilanza militante il collegamento vivo con le forze della resistenza e con le lotte popolari. I soldati hanno distribuito i volantini agli operai. Tocca ora al movimento popolare e democratico dimostrare concretamente la propria solidarietà per il movimento dei soldati, preparando la mobilitazione nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole a fianco dei soldati e contro piani militaristi e repressivi della borghesia.

Proposti anche dal Psdi gravissimi provvedimenti polizieschi e repressivi

Fermo di polizia e un no al sindacato di polizia alcuni dei risultati della riunione dei deputati del Psdi - Fanfani, colto con le mani nel sacco, si arrabbia, ma continua nel suo piano: far cadere Moro e arrivare ad elezioni anticipate - Il «Popolo» attacca il Psi

Roma, 24

Sono state confermate oggi le voci del piano che Fanfani ha intenzione di attuare in occasione del congresso della Dc, che sarebbe convocato alla fine di aprile: dimettersi clamorosamente per tentare di suscitare un plebiscito attorno alla sua persona e al suo programma di costruzione dello stato di polizia. Il fatto di essere stato colto con le mani nel sacco ha, a quanto si dice, fatto infuriare Fanfani, il quale, comunque, procede a testa bassa come un rinoceronte per la sua strada. Oggi, per esempio, ha incontrato Lima, Gioia e Gullotti per questioni di mafia.

Tutti gli ambienti democristiani della capitale sono intanto agitati da una ridda di voci, che danno come molto probabile un aumento delle pressioni del segretario Dc su Moro per arrivare ad elezioni anticipate che sono il desiderio mai sopito di Fanfani, specialmente dopo il miserevole fallimento del novembre scorso.

A questo scopo Fanfani mira, acuendo le contraddizioni all'interno della maggioranza che sostiene il governo, a costringere Moro alle dimissioni, cercando poi (cosa non nuova) di presentarsi come salvatore della patria, l'unico in grado di formare un governo.

Sta di fatto che il «Popolo» di oggi rivolge un pesantissimo attacco al socialista Mancini, una vera e propria provocazione che vuole scavare la fossa sotto i piedi di Moro. Mancini viene accusato di essere «intollerante», mentre le sue affermazioni contengono, secondo il giornale Dc, una «notevole dose di improntitudine». L'idiozia e la volgarità del quotidiano Dc sono ormai proverbiali, ma in questo caso vengono messe al servizio di un disegno politico.

Disegno politico che, per quanto frenetico e confuso, sta sgretolando le sempre più deboli difese della sinistra Dc. Dal convegno di domani della «Base», in preparazione del consiglio nazionale di fine mese non sembra possano venire pericoli per Fanfani.

Appoggi gli vengono invece da quel vero decalogo della repressione che è il risultato della riunione tenuta la notte scorsa dal gruppo dei deputati socialdemocratici, una riunione da congiurati della «maggioranza silenziosa», dove, se non è stato proposto il reinserimento della tortura come metodo d'interrogatorio, ci si è andati molto vicini.

Relatore di questa assemblea è stato l'ormai noto Belluscio, un individuo che, se non parlasse tanto (rilascia una dichiarazione al giorno, di media) si potrebbe scambiare per un monumento alla ottusità reazionaria e codina. Belluscio ha elencato gli «impegni» che il Psdi si assumerà riguardo all'ordine pubblico. Innanzitutto, ha detto, occorre una revisione del codice penale, che vada, naturalmente, nella direzione di un indurimento delle pene e di un allargamento della varietà dei reati. Il codice penale, che è quello del fascismo, comincia evidentemente a non bastare più.

Tra i provvedimenti legislativi, in testa è ovviamente il progetto di legge per l'introduzione del fermo di polizia, presentato dallo stesso gruppo socialdemocratico della Camera. Ma ce ne sono ancora: approvare sollecitamente il decreto sulle armi; aumentare gli organici dell'arma dei carabinieri; attribuire maggiori poteri discrezionali dell'autorità di Ps, e via reprimendo.

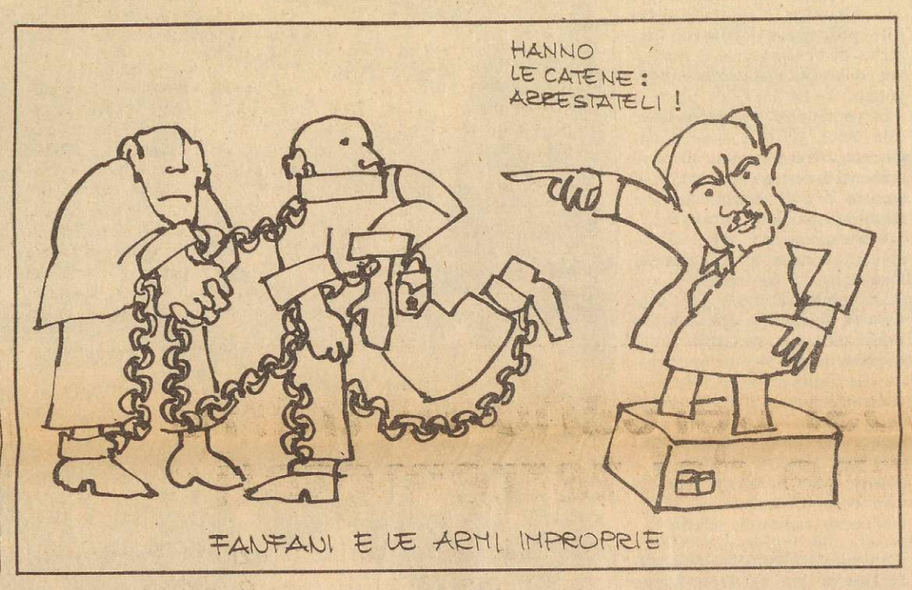
È probabilmente superfluo notare come queste proposte socialdemocratiche affianchino, ed anzi integrino, il «programma» fanfaniano sullo stesso argomento: chiarissimo è l'esempio della proposta di aumentare il numero dei carabinieri, quando Fanfani ha proposto nuove assunzioni nella pubblica sicurezza.

Altre indicazioni fornite dai socialdemocratici sono state quelle che riguardano l'autorizzazione a controllare gli spostamenti di denaro degli indiziati di reato e addirittura l'estensione a tutto il territorio nazionale dell'antimafia.

I deputati socialdemocratici hanno anche provveduto a rendere nota la loro opinione sul costituendo sindacato di polizia. Come ci si poteva aspettare, hanno chiaramente fatto intendere che i poliziotti servi sono, e servi devono restare, magari con una paga un tantino più alta. Circa cinquantamila lire di aumento della paga è la misura che, secondo il Psdi, potrebbe scongiurare la costituzione del sindacato di polizia, le cui funzioni, ha detto Belluscio, possono essere svolte dall'associazione d'arma insieme alle commissioni parlamentari.

L'ultimo accenno è stato per Fanfani, che è stato amorevolmente sollecitato a fare saltare il governo Moro.

S. I.



NOTIZIE IN BREVE

ANTIFASCISMO
Almirante non parlerà

Napoli, 24

Sono annunciati per sabato e domenica due comizi del fucilatore Almirante, il primo a Castellammare e il secondo a Torre del Greco.

Appena saputo della provocazione, tutte le fabbriche di Torre del Greco si sono fermate in segno di protesta e per chiedere la proibizione del comizio. Sabato pomeriggio la sinistra rivoluzionaria ha convocato una manifestazione popolare che impedisca al criminale fascista di parlare. Anche a Castellammare sono previste manifestazioni di protesta: un comizio domani mattina ed una manifestazione domenica.

NAPOLI
Can che abbaia non morde

Napoli, 24

Il proprietario del Bar Galano in piazza S. Vitale a Fuorigrotta, da cui sono usciti i fascisti che hanno tentato di assassinare Giorgio D'Emilio, si è risentito per le pubbliche denuncie che circolavano sul suo conto. Gennaro Galano ha scritto una lettera inviperita al «Mattino», quotidiano cittadino, in cui si sottolinea che la sua diuturna militanza nel partito di Fanfani è, di per ciò stesso, garanzia di antifascismo e quindi promette querele a destra (si fa per dire) e sinistra per salvaguardare il suo buon nome.

Intanto i compagni e gli amici di Giorgio D'Emilio, che rimarrà epilettico in seguito all'aggressione, sono impegnati a raccogliere informazioni sulla non chiara attività di copertura dei neofascisti in cui è coinvolto Galano, segretario della sezione Dc di Fuorigrotta.

CARABINIERI
A colpo sicuro

Brillante operazione dei carabinieri di Genova. Avuta notizia, attraverso fonti confidenziali, che in via Boselli 22 si nascondeva un pericoloso brigatista, i militi dell'Arma si sono recati in forze a casa di Maria Sfirzi, una donna che subaffitta camere.

Il brigatista ricercato, come ha spiegato la donna, era nientemeno che il dirigente dell'ufficio politico della questura. Tante scuse e revoca del mandato di perquisizione che il solito magistrato compiacente aveva firmato.

MILANO
Condannati tre fascisti

Milano, 24

Dopo quattro ore di camera di consiglio,il tribunale di Milano ha verso mezzanotte emesso la sentenza contro i tre fascisti incriminati di tentato omicidio per una sparatoria avvenuta nel febbraio dello scorso anno contro un bar frequentato da compagni. Un proiettile aveva ferito un passante. Il Tribunale ha condannato Manfredi a due anni e sei mesi di prigione, a due anni e tre mesi Molina e a sei mesi Rizzi. Le pene, miti, sono state inflitte per i soli reati di minacce gravi e lesioni volontarie aggravate.

MILANO
Manifestazione per il prete operaio

Oggi alle ore 16 in piazzale Ferrara la sezione del Pdup di porta Romana ha convocato una manifestazione antifascista in risposta all'accoltellamento del compagno Alessandro Galbiati, da parte degli squadristi del Fronte della Gioventù. Hanno aderito alcune sezioni del Psi, la Flm, le Acli, Lotta Continua, il Movimento studentesco e Avanguardia Operaia. Il Pci ha fatto sapere che non aderisce a manifestazioni indette da altri partiti.

L'istruttoria Giannettini continuerà

Il giudice D'Ambrosio di Milano deciso a proseguire l'inchiesta sulla strage Sid - piazza Fontana

Continuerà a Milano l'istruttoria su Giannettini e il Sid: questa è la decisione resa nota ieri al tribunale di Milano dal giudice D'Ambrosio alla vigilia del processo di Catanzaro. Il magistrato milanese ha depositato un'ordinanza in cui si afferma che «*la sentenza della corte suprema, che ha risolto il conflitto di competenza denunciato dall'avv. Devoto* (difensore del fascista Biondo, ndr.) *ha dichiarato competente per territorio il giudice istruttore di Catanzaro limitatamente alla parte del processo relativa all'imputato Giovanni Biondo*».

La netta presa di posizione di D'Ambrosio risponde così chiaramente ai reiterati tentativi della difesa dell'agente del Sid, Guido Giannettini, di sottrarre a Milano lo stralcio di inchiesta relativo al fascista, per farla annegare nelle mani della corte di Catanzaro. A questo punto, però, gli avvocati Fassari e Addamiano ricorreranno, con tutta probabilità, alla Corte di Cassazione sollevando un nuovo conflitto di competenza, che potrebbe nuovamente bloccare la macchina che si sta avviando faticosamente a Catanzaro. D'altra parte l'opinione espressa proprio ieri da D'ambrosio è che la sua nuova ordinanza serva a mettere il tribunale calabro nella possibilità di incominciare e proseguire il dibattimento.

Comunque deve essere chiaro almeno un fatto: la decisione presa provocatoriamente dalla suprema corte l'11 dicembre scorso (è solo Catanzaro competente a inquisire gli imputati fascisti) ha generato, nella sua inaudita procedura, una serie di conseguenze che aprono spazio ad ogni ulteriore tentativo dilatorio.

Lo stesso D'Ambrosio nella sua ordinanza di ieri ha sottolineato l'«abnormità» giuridica del comportamento della Cassazione, mettendo in luce come per arrivare all'affossamento del processo la corte abbia violato le stesse norme del codice.

«*Sta di fatto che la corte di Cassazione* - afferma il magistrato milanese - *a seguito del conflitto di competenza denunciato recentemente dal difensore della parte civile Enrico Pizzomiglio, sarà costretta a breve scadenza a riesaminare il problema della competenza. Questo giudice* (*D'Ambrosio, ndr.*) *comunque, non è tenuto ad uniformarsi ad un principio giurisprudenziale che come tale non può assolutamente e sotto alcun profilo vincolarlo. Che la sentenza del 11.12.74 sia da considerarsi provvedimento abnorme non pare possa esservi dubbio*».

E ciò per almeno due buoni motivi: in primo luogo perchè la Cassazione ha deciso del conflitto di competenza tra Milano e Catanzaro in base ad una norma estranea al codice di procedura penale e «con esso palesemente in contrasto». Secondariamente perchè non era la Corte di Cassazione ma al contrario il presidente del Tribunale di Catanzaro ad avere la facoltà discrezionale - «ove giovi alla speditezza dei procedimenti» (!) - di procedere alla riunificazione dei processi.

In pratica D'Ambrosio mette in discussione (e avvalora con seri argomenti) anche la prima decisione della Cassazione di riunificare il processo contro gli anarchici del «22 marzo» e i fascisti veneti, decisione presa lo scorso anno mentre a Catanzaro era già in corso il processo e che provocò la nota reazione del giudice Zeuli, il quale si rifiutò di considerarla valida. L'ordinanza di D'Ambrosio apre la strada ad una possibile revisione di quella decisione, cioè ad una distinzione tra i due processi e i due gruppi di imputati? Per il momento non si sa, è certo però che la scure di Colli è in procinto di castrare nuovamente il processo di Catanzaro.

E. M.

Il nuovo diritto di famiglia

Le principali innovazioni del testo approvato dalla commissione giustizia

Oltre due anni di «parcheggio» alla commissione Giustizia del senato non sono riusciti a peggiorare troppo quella proposta di legge sul diritto di famiglia che Fanfani e la Dc avevano tentato, durante il referendum di offrire alla sinistra in cambio di una loro resa sul divorzio.

In realtà quel che ha tanto frenato il corso di questa legge è stata proprio la disperata opposizione che i democristiani, capeggiati dall'«esperta» in problemi femminili senatrice Falcucci, le hanno opposto. In questa lunga lotta a base di cavilli ed emendamenti i Dc sono stati anche ottimamente affiancati dai fascisti, come già nella questione del divorzio.

Ed è proprio alla schiacciante vittoria dei «no» del 12 maggio che bisogna attribuire il merito dei cedimenti clerico-fascisti, che hanno permesso questo nuovo passo in avanti di una legge che contiene molti elementi positivi, affermati almeno in via di principio.

Ora bisogna aspettare che, la settimana prossima, il Senato stesso dia l'approvazione definitiva alla riforma; ma, intanto, è utile riassumere le modifiche principali che la legge introduce nel diritto di famiglia.

Parità dei coniugi: vi è assoluta parità nello stabilire «l'indirizzo unitario della famiglia». Il testo già approvato dalla Camera è stato cambiato in due punti: che il giudice potrà intervenire nelle controversie tra i coniugi, ma solamente su loro richiesta: che al proprio cognome la donna dovrà premettere quello del marito. Quest'ultima modificazione è il risultato delle pressioni di Dc e fascisti.

Proprietà dei beni: salvo diversa decisione dei coniugi tutti i beni acquistati nel corso del matrimonio sono di proprietà e vengono amministrati in comune.

Età matrimoniale: è stata elevata a 18 anni (prima era di 16 per l'uomo e di 14 per la donna).

Nullità del matromonio: sono stati moltiplicati i casi in cui si può richiedere la nullità del matrimonio. Questi casi riguardano ad esempio malattie di cui non si era a conoscenza prima del matrimonio, l'essere dichiarati «delinquenti abituali» ecc. E' stata però abolita, grazie a Dc e Msi, con una evidente contraddizione, la visita prematrimoniale facoltativa prevista dal testo approvato dalla Camera.

Riconoscimento dei figli naturali: si potranno riconoscere i figli nati fuori del matrimonio o adulterini (tranne i figli incestuosi). La possibilità di riconoscere i figli viene data a partire dai 16 anni.

Patria potestà: anche se solo conviventi, i genitori esercitano allo stesso titolo la potestà sui figli.

Eredità: i figli illegittimi, ma riconosciuti dal padre, avranno diritto all'eredità quanto i figli legittimi. Il coniuge superstite avrà diritto all'uso dell'abitazione di proprietà familiare e dei mobili. Speciali norme sono state previste per i figli handicappati o minorati: ad ereditare saranno gli enti o le persone che si occupano di loro. C'è però il rischio di cadere dalla padella nella brace: evitato il pericolo che i parenti approfittino dei minorati, si può finire col finanziare una qualche Pagliuca.

Separazione: fascisti e Dc hanno invano tentato di reintrodurre il principio della separazione per colpa: è stato però riconfermato che la separazione avviene se «la convivenza si rivela impossibile per i coniugi e pregiudizievole per la prole». La destra ha però spuntato il principio che il giudice, se richiesto, può stabilire per colpa di chi la separazione avviene. Ciò comporta conseguenze negative sul trattamento economico e su quello ereditario.

Senato: a 18 anni si è maggiorenni

È la via più breve per votare a 18 anni - La Commissione giustizia approva il decreto

Roma, 24

La commissione giustizia del Senato, che già ieri aveva terminato l'esame del decreto sul diritto di famiglia, ha oggi approvato, su pressioni delle sue componenti di sinistra, il disegno di legge che abbassa la maggiore età a diciotto anni. Quindi, in base all'art. 48 della Costituzione, che stabilisce che «sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età», i diciottenni diventano automaticamente elettori.

La commissione ha anche chiesto che il decreto in questione venga esaminato dall'assemblea del Senato con procedura d'urgenza.

Si tratta di una vera e propria corsa contro il tempo. Il provvedimento, per rendere esecutivo il diritto per i diciottenni di votare entro le prossime elezioni amministrative, deve essere approvato almeno un mese e mezzo prima della data stabilita per le elezioni stesse, presumibilmente l'8 giugno. Questo è infatti il tempo occorrente per compilare le nuove liste elettorali.

Si prevede quindi che il decreto che abbassa la maggiore età a 18 anni possa essere esaminato dal Senato il 28 o 29 gennaio, sempre che i senatori accolgano la raccomandazione della commissione di esaminare questo decreto prima di quello sul diritto di famiglia.

E', quello di oggi, un provvedimento importante, che taglia corto alle manovre democristiane di ritardare il più possibile la concessione del diritto di voto ai diciottenni. Tre erano i provvedimenti legislativi che andavano in questo senso: il diritto di famiglia, da cui la disposizione che abbassava la maggiore età era stata stralciata per volontà della Dc; la revisione costituzionale, che ha recentemente compiuto il suo primo, tardivo passo alla Camera, insidiato dai «franchi tiratori» della destra; ed infine quello approvato oggi.

Rauti tenta il comizio a Roma

Sembra ormai confermato per stamattina all'Università di Roma: i fascisti tentano una ulteriore provocazione. Infatti è annunciata la presenza di Pino Rauti e di Caradonna, che propaganderebbero le liste di destra alle elezioni dei parlamentini. La presenza dei caporioni fascisti non è stata propagandata in nessun modo nè all'Università nè all'esterno. E' chiaro che d'altronde il Msi non può che presentarsi clandestinamente, date le precedenti esperienze molto pesanti e la netta coscienza antifascista degli studenti.

Comunque questa mattina la sinistra rivoluzionaria invita tutti i compagni e gli antifascisti a mobilitarsi davanti all'Università e a fare propaganda antifascista in tutte le situazioni anche se i topi fascisti si presenteranno clandestini, i compagni sapranno scovarli e cacciarli dall'Università di Roma, come sta già succedendo in tutte le piazze della città.

Sempre oggi nel quartiere Trieste il comitato antifascista di quartiere ha annunciato una manifestazione antifascista a piazza Amba Alagi, come risposta del quartiere al provocatorio annuncio dell'apertura di una nuova sezione missina in via Migiurtina. Anche se ancora non è stata inaugurata ufficialmente,già i fascisti in questi giorni sono stati molto attivi, con aperte provocazioni pubbliche e in ogni caso da sempre la violenza fascista nel quartiere è stata presente (basta pensare che la sola sezione del Pci di via Tigre ha subito 19 aggressioni in un anno).

Arrestati 2 fascisti attentatori ad Arezzo

Arezzo, 24

Sono stati individuati ed arrestati due dei responsabili dell'attentato che, nella notte tra il 6 e il 7 gennaio scorso, danneggiò gravemente un binario della linea ferroviaria Roma-Firenze, asportandone un pezzo della lunghezza di cinquanta centimetri circa.

Nella stessa notte venne scoperto anche un altro attentato, fallito, cosa che, unita alla notizia del ritrovamento di una ingente quantità di esplosivo a Pistoia, fece pensare all'esistenza di una organizzazione terroristica fascista interessata a creare un clima di tensione e di paura in Toscana. C'è inoltre la gravità dell'attentato, che avrebbe potuto provocare una vera strage: in quella notte furono una ventina i treni a transitare, per fortuna senza conseguenze, sul binario danneggiato.

A conferma di questa tesi, sono venuti i due arresti, avvenuti nelle primissime ore di questa mattina. I due fascisti sono: Luciano Franci, di 28 anni, di Arezzo, e Piero Malantacchi, di 25 anni, di Castiglion Fiorentino, che sono stati indicati genericamente dalla polizia come «simpatizzanti di un gruppo estremista di destra». Le imputazioni a loro carico sono quelle di strage e di detenzione di materiale esplodente.

Quest'ultima imputazione è dovuta al fatto che i due sono stati trovati in possesso di oltre 15 chilogrammi di esplosivo, dinamite pare, e di alcuni detonatori. L'esplosivo era nascosto accuratamente in una località nei pressi di Arezzo.

Ma gli appoggi e i finanziamenti di cui i due bombardieri fascisti godevano sono certamente molto grandi, per permettere loro di compiere almeno due attentati nel giro di pochi giorni, ed il secondo per completare l'opera in cui il primo aveva fallito.

Il Sid spia l'Anpi e i soldati a Milano

I carabinieri di Milano si starebbero preparando ad una vasta azione repressiva nei confronti del movimento dei soldati e delle forze politiche che lo appoggiano secondo un'anonima denuncia che ci è pervenuta in redazione.

Il clima politico fomentato dalle crociate fanfaniane e l'arresto pochi giorni fa a Milano di quattro obiettori di coscienza per «vilipendio alle forze armate,» autorizzano a dar fondamento a quanto contenuto in un fonogramma che i carabinieri della zona di Milano dove ha sede la caserma Perucchetti avrebbero recentemente diramato a livello cittadino e regionale.

Riportiamo per intero il testo pervenutoci del fonogramma.

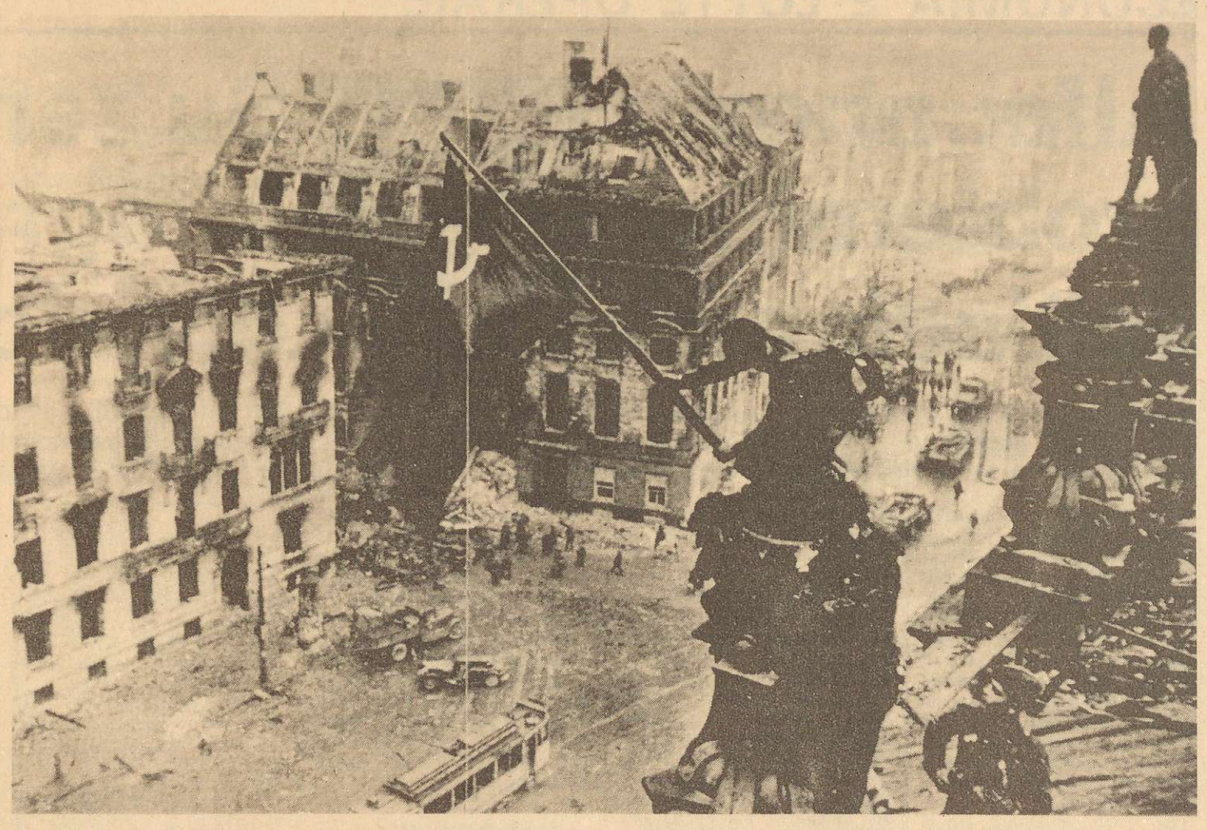
«Oggetto: attività antimilitare.

In un incontro tra rappresentanti dell'Anpi e militari di leva sarebbero stati trattati: 1) problemi dei trasporti gratis e degli sconti nelle farmacie per i militari di leva, 2) possibilità di concessione da parte dell'Anpi di locali con biblioteca per riunioni di soldati; promozione nelle caserme di conferenze sulla storia militare (con particolare riferimento alla Resistenza) da parte di qualificati esponenti della predetta Associazione».

Ora è chiaro che, qualora l'informazione corrisponda a verità, e tutto lo lascia pensare, simili fonogrammi sono mossi dalla chiara intenzione di promuovere non solo una semplice attività di controllo sulle riunioni denunciate nel testo ma anche una possibile rappresaglia nei confronti dell'Associazione partigiani. Inutile aggiungere che sia l'una che l'altra cosa sono di una palese illegalità e fanno parte del peggiore costume poliziesco dell'Arma e del Sid, le cui azioni nonostante alcune «epurazioni» sono strettamente sotto il controllo delle centrali della provocazione.

Germania 1945: «stiamo per essere impiccati perchè abbiamo pensato»

Nel gennaio di trenta anni fa venne ucciso Helmuth von Moltke, uno dei dirigenti della Resistenza antinazista in Germania - La predominanza degli intellettuali nella Resistenza tedesca e gli errori del movimento operaio di fronte all'ascesa di Hitler



Celebre immagine di soldati sovietici durante l'occupazione di Berlino, simbolo del crollo definitivo del nazismo.

Ricorre il 23 gennaio di quest'anno il 30° anniversario dell'uccisione da parte nazista di Helmuth von Moltke, pronipote del famoso feldmaresciallo della prima guerra mondiale, leader politico e spirituale del «circolo di Kreisau» e suo tramite uno dei leaders della parte più importante della resisrstenza tedesca.

Non sappiamo se lo scadere di una decade indurrà le principali forze politiche e la stampa delle due Germanie ad una commemorazione che non sia imbarazzata e reticente come quelle degli anni scorsi, e indurrà l'antifascismo proletario europeo a liquidare la facile assimilazione tra «nazista» e «tedesco», così poco internazionalista oltre che falsa. Se è vero — com'è vero — che il nazismo attecchì molto in profondità nelle varie classi della Germania, proletariato incluso, ciò non avvenne per caratteristiche innate del popolo tedesco e, fuor dal vago, ha tra i suoi motivi di prima fila gli errori gravissimi e le capitolazioni del movimento operaio tedesco; ed inoltre se è vero che la resistenza tedesca fu «la più piccola» resistenza europea, quanto a dimensioni organizzate, essa al tempo stesso fu quella che ebbe la più alta quota di vittime per mano della repressione.

Per quanto ci riguarda una commemorazione non formale è doverosa non solo per un elementare riconoscimento verso quanti lottarono contro il nazismo all'interno della stessa Germania e persero la vita in questa lotta, non solo è un modo per ribadire che il nostro antifascismo è un momento del nostro impegno internazionalista che non si arresta sulle frontiere della Germania e non intende recuperare «a sinistra» nessuna *fesseria risorgimentale, ma è* anche un modo per aprire un discorso non ipocrita sui limiti di estensione e di indirizzo della resistenza tedesca, il quale vada materialisticamente alle loro vere radici. La Germania è stata a lungo il centro del movimento operaio europeo ed una delle capitali della cultura democratico—borghese europea; ciò è noto e sovente viene messo impressionisticamente in opposizione al fatto che questo paese è stato anche una delle culle del militarismo e dell'imperialismo, oppure viene ricordato per chiedersi poi con sbigottimento più o meno sincero «come è stato possibile» che il potente movimento operaio tedesco si sia lasciato sopraffare nel 1933 da Hitler, come «è stato possibile» che la classe operaia tedesca non abbia resistito nè allora nè dopo. Per completare il quadro occorrerebbe chiedersi anche come hanno potuto sorgere in un paese di tali tradizioni democratiche e di classe sia l'attuale Germania occidentale sia quella orientale. Ma in verità non è con tali approcci ai problemi della Germania che si hanno delle risposte che valgano e insegnino qualcosa. Senza la pretesa di rispondere in questa sede a troppe cose, parlando della resistenza tedesca cercheremo di avvicinarci alle domande — e alle risposte — giuste.

Un libro che è doveroso leggere

Secondo quel libro che se i militanti della sinistra rivoluzionaria lo leggessero — la «Storia del Terzo Reich» di William L. Shirer — ciò risparmierebbe non poche discussioni sugli «sbocchi strategici» a breve termine della nostra attuale situazione italiana insegnando quanto sia complesso e lungo il processo di crisi e di dissoluzione di una democrazia borghese in un paese imperialista e quante opportunità vi si offrano di un suo «uso» in chiave democratica e proletaria purchè non si lasci la direzione del movimento operaio ai Berlinguer e ai De Martino, dal fallito attentato a Hitler del 20 luglio 1944 da parte del colonnello Stauffenberg al loro crollo i nazisti assassinarono 5.000 persone, la quasi totalità degli appartenenti e di quanti erano legati anche vagamente ai circoli dell'opposizione liberal socialista e ai gruppi di opposizione in seno al corpo degli ufficiali. Inoltre, molte centinaia di ufficiali prevenirono la cattura, le turture e una morte atroce con il suicidio. Poichè era questo il «filone» principale dell'opposizione, ciò significa che la resistenza tedesca uscì decimata dalla guerra; d'altro canto l'altro «filone», quello legato ai partiti «storici» del movimento operaio tedesco, comunista e socialista, ebbe esso pure una quota altissima di perdite.

Socialisti e comunisti rappresentavano la classe operaia in seno alla resistenza. Contrariamente agli altri paesi d'Europa, in Germania questo «filone» fu minoritario e di molto; esso effettuò un'agitazione contro la guerra, avvicinandosi l'armata crescenti privazioni materiali cui era sottoposta la popolazione e solo negli ultimi mesi della guerra, avvicinandosi all'armata rossa e sfaldandosi l'esercito tedesco i comunisti riuscirono a creare qualche piccolo reparto armato. Mancava a queste forze una base di effettiva mobilitazione proletaria e popolare cui appoggiarsi; le classi popolari mentre il disastro della sconfitta si avvicinava da tutti i fronti di guerra reagivano non già con la mobilitazione antifascista ma — come dire? — chiudendosi in se stesse. I motivi non stanno in presunte carenze di abnegazione e di eroismo dei militanti socialisti e comunisti tedeschi o in difetti di organizzazione: militanti e organizzazioni valevano quanto esisteva in tutto il resto d'Europa. Il fatto è che la classe operaia tedesca non si era mai ripresa dalla sconfitta subita con l'ascesa nel 1933 del nazismo al potere, una sconfitta tra le cui responsabilità vi fu la politica follemente capitolazionista del partito socialista e follemente avventurista e settaria del partito comunista; questi due partiti erano «morti», erano senza credibilità, nell'animo dei lavoratori tedeschi. Certo, saranno «rimessi in piedi» dagli imperialisti occupanti, dopo la guerra: ma guardiamo appunto quali aborti ha prodotto una tale operazione! Il carattere artificioso e di sopraffazione imperialista della «rinascita» del partito socialista — ad ovest — e di quello comunista — ad est — trasuda da ogni aspetto della loro politica di questi decenni. Così la classe operaia tedesca continua ad essere vittima della sconfitta del '33 e la retroguardia della rivoluzione socialista in Europa.

Gli errori del partito comunista

I due partiti «storici» del movimento operaio tedesco si dividono in misura eguale la tremenda responsabilità di avere contribuito con la loro politica a spianare la strada al nazismo. È rara, credo, una storia di errori disastrosi come quella del partito comunista tedesco. Nato troppo tardi, quando l'apice dell'ondata rivoluzionaria europea del 1917—19 era passato lasciandosi dietro l'uccisione di Rosa Luxemburg e di Karl Liebknecht ad opera degli ufficiali reazionari e del governo socialista, subirà negli anni 20 continue epurazioni nel quadro della cosiddetta politica di «bolscevizzazione» da parte della direzione burocratica e tendenzialmente revisionista della terza internazionale e al tempo stesso verrà obbligato a più riprese a proiettarsi in avventure insurrezionali intempestive e mal preparate. Ciò non di meno la crisi della società tedesca ne farà un grande partito di massa e cioè un partito che avrebbe potuto guidare efficacemente la resistenza al nazismo impedendone l'ascesa al potere, qualora avesse seguito una tattica corretta. Ma la crisi capitalistica mondiale del '29 faceva stolidamente pensare alla direzione del Pcus (e alla terza internazionale ormai sua succursale), impegnata in una guerra a morte contro i contadini per l'affermazione definitiva della via social—imperialista di sviluppo della società sovietica, che era nuovamente e immediatamente maturo il movimento di un'offensiva nei principali paesi capitalistici europei. Quindi la crisi vide vari partiti comunisti impegnarsi in una tattica di situazione pre—rivoluzionaria: il che significa che, mentre i nazisti erano all'offensiva, i comunisti tedeschi si impegnavano non già a creare l'unità d'azione del movimento operaio per una difensiva efficace ma ad attaccare i socialisti come «nemico principale», ivi compresi i socialisti di sinistra indicati addirittura come i nemici più pericolosi della classe operaia. È di questi anni il tragico attributo di «social—fascisti» da parte comunista ai partiti socialisti.

Al tempo stesso i socialisti erano gli eredi del tradimento del 1914 di fronte allo scoppio della guerra imperialista e del successivo tradimento del 1919 di fronte alla rivoluzione proletaria tedesca, e nella politica settaria del partito comunista trovavano giustificazione per non impegnarsi attivamente in alcun modo contro il nazismo e nella costruzione del «fronte unito» delle organizzazioni del movimento operaio.

A questo quadro andrebbero aggiunte le decisioni particolari — coerenti nel modo più folle con la folle politica dei due partiti operai — come ad esempio lo sciopero dei trasporti indetto assieme dal partito comunista e dai nazisti—contro l'orientamento dei socialisti e della maggioranza dei sindacati—alla vigilia delle elezioni del 1932, ma un'analisi un pò dettagliata di questo periodo va fuori dagli obiettivi di quest'articolo. La conclusione era inevitabile : disorientati, demoralizzati, disorganizzati nella lotta al nazismo nonostante disponessero di grandi organizzazioni politiche e sindacali e di potenti milizie semi—militari, in lotta tra loro gli operai non riuscirono ad opporre alcuna efficace difesa al nazismo il quale, utilizzando abilmente le divisioni nel movimento operaio e la sua paralisi e gli appoggi in seno all'apparato statale assumeva il potere. La successiva liquidazione delle organizzazioni operaie e l'incarceramento dei quadri e dei militanti avverranno essi pure senza resistenza, nel ripiegamento e nello sconforto più generali.

In realtà la stessa nascita del nazismo è impossibile a spiegarsi «fuori» dalla politica del movimento operaio tedesco, cioè fuori dal capitolazionismo socialdemocratico e dall'avventurismo settario del partito comunista. Che dovesse essere la destra eversiva a «gestire» il malcontento dei reduci di guerra e dei disoccupati per la crisi del '29 non era affatto scontato, soprattutto se si tiene conto del ruolo attivo avuto dai soldati nel tentativo rivoluzionario del 1918—19, del riferimento iniziale dei disoccupati ai sindacati e di quanto fosse inconsistente in tutti gli anni 20, sul piano numerico e d'opinione, il partito nazista. Ma capitolazionismo e avventurismo avevano in comune la caratteristica di non riuscire ad «aggredire» in modo efficace il magma di frustrazioni e di bisogni materiali che agitava i reduci nè di dare una concreta prospettiva di lotta ai proletari disoccupati, legandoli strettamente alla classe operaia. La «concretezza» socialista era del genere di quella che delle difficoltà fa un alibi per non muoversi, la «combattività» comunista era su una prospettiva che proiettava la parte più avanzata della classe operaia in continui assalti velleitari trascurando ogni compito elementare e indispensabile di allargamento delle alleanze sul piano sociale come su quello politico.

La «tendenza» che lo chiamato «liberal—socialista» fu quindi maggioritaria non per caso nella resistenza tedesca, nè lo fu per inclinazioni particolari dell'animo tedesco. Come in ogni paese europeo calpestato dal fascismo, nella resistenza tedesca accanto alle espressioni politiche delle classi popolari si situarono settori più o meno ampi di intellettuali e di piccola e media borghesia: la Germania non fece eccezione, sotto questo profilo. Essa fu «eccezionale» non già per la presenza intellettuale o piccola borghese nella resistenza, ma per la quasi totale assenza della classe operaia. Il perchè lo si è visto.

Il «radicalismo borghese» — uso quest'espressione sciocca, a rigore un vero e proprio non senso, in quanto da un pò di tempo è tra le carabattole che i revisionisti nostrani tentano di usare contro la sinistra rivoluzionaria e le sue battaglie democratiche — assume un ruolo preponderante nella battaglia democratica quando la classe operaia è politicamente debole o assente: questo è accaduto nella resistenza tedesca, e questo potrebbe accadere in Italia per via della politica velleitaria e capitolazionista di «compromesso storico», se la sinistra rivoluzionaria lasciasse fare. Ma non lasceremo fare.

La «tendenza liberal-socialista» non fu affatto una tendenza univoca e tanto meno ben organizzata, fu piuttosto un insieme di gruppi e di circoli piuttosto disomogenei nella definizione delle posizioni politiche e ideologiche, della tattica, delle prospettive. Troviamo accanto a posizioni conservatrici posizioni socialiste di stampo umanitario cristiano, tolstoiano, accanto a gruppi decisi a lottare con ogni mezzo contro il nazismo gruppi che propendevano per l'attesa di una maturazione dell'orientamento delle masse tedesche come conseguenza della guerra e delle sconfitte; troviamo cioè un pò tutta la costellazione di posizioni della resistenza intellettuale e piccolo—borghese in Europa, e inoltre troviamo forti legami con la crescente opposizione al nazismo che maturava all'interno del corpo degli ufficiali, essendo questi legami in parte l'effetto dei legami storici tra intellettuali ed esercito in Germania, l'effetto cioè delle specificità di formazione dello stato tedesco, ed in parte più contingentemente l'effetto dell'incombente catastrofe militare, ben chiara alla maggior parte degli ufficiali sin dall'allargamento della guerra all'Urss e agli Stati Uniti assieme e dalle sconfitte della «battaglia d'Inghilterra», di El Alamein e di Stalingrado.

Helmuth von Moltke rappresentava una posizione socialista umanitaria ed era favoravole al ricorso a metodi «non violenti» di lotta a Hitler, non considerando la popolazione tedesca pronta ad accettare metodi più radicali. Nella lettera alla moglie scritta alla vigilia dell'impiccagione egli afferma: «stiamo per essere impiccati soltanto per avere pensato». Non erano queste l'operazione di avere raptutto il «circolo di Kreisau», nè esse impedirono a Moltke, che personalmente dissentiva da queste l'operazioni di avere rapporti stretti con il gruppo di ufficiali che organizzò vari attentati a Hitler e in particolare l'attentato del Luglio 1944. L'influenza di Moltke fu quindi essenzialmente d'ordine spirituale più che politico e tattico; ma pur in questa forma limitata essa toccò in profondità e animò larga parte delle forze antinaziste di estrazione intellettuale e piccolo e medio—borghese.

(*continua*)

Luigi Vinci

Belice: dc e mafiosi cercano di trarre grossi profitti anche dai terremotati

Non è possibile alcun compromesso con le forze della speculazione - La lotta per la ricostruzione è lotta di classe - La disinvolte operazioni del sindaco democristiano di Partanna per favorire le proprietà

Dopo il secondo viaggio a Roma per il movimento cominciano le prime serie difficoltà. Nel '71 si sviluppa all'interno del Centro Studi un dibattito sulle prospettive della lotta e la strategia politica da adottare. Dopo tre anni di dure lotte il Centro non è riuscito a formare delle reali avanguardie, nè a dare stabilità a nessuno organismo di massa degno di questo nome. Si è venuto instaurando un rapporto leaderistico e di delega con le masse.

La crisi economica del '71 accentua le contraddizioni di classe nella Valle e mette definitivamente in crisi l'impostazione populista del Centro. La costruzione delle baraccopoli è ormai ultimata e i lavori per la costruzione delle case non sono ancora iniziati. Moltissimi gli edili disoccupati. Contemporaneamente aumenta la disoccupazione bracciantile come risposta padronale alla legge del '70 sull'abolizione del mercato di piazza. Nella sola provincia di Trapani cinquemila tunisini vengono «importati» illegalmente con passaporti turistici per sostituire la forza-lavoro locale nelle aziende agricole. Si sviluppa una forte lotta di classe. Si susseguono scioperi e manifestazioni di edili. Nella primavera del '71 i braccianti di tutta la Sicilia Occidentale, dalle Madonie alla Valle del Belice, occupano Comuni, Uffici di collocamento, attuano blocchi stradali. A Partanna e a S.Margherita nascono comitati di edili e di braccianti su posizioni rivoluzionarie. Le donne si organizzano nelle baraccopoli per ottenere riparazioni e miglioramenti delle condizioni abitative, investendo con la loro lotta le amministrazioni comunali. Il Centro Studi nell'estate del '71 si divide e praticamente sparisce.

Nasce un processo contraddittorio che solo oggi, con fatica, si sta superando. Da una parte il Pci e i dirigenti provinciali del sindacato riescono a prendere in mano la direzione del movimento ormai complessivamente in riflusso, mentre, parallelamente, nuclei consistenti di proletari sviluppano forti lotte autonome. Nascono le prime organizzazioni rivoluzionarie: Lotta Proletaria a Partanna, Fronte Unito, il PcdI

Dicembre '74: manifestazione degli edili a Partanna.

(linea nera) a Salemi, i compagni del Pdup a Castelvetrano. Una sinistra di classe che costruisce il sindacato tra gli edili e i braccianti, che si rafforza progressivamente nelle sue componenti migliori, che oggi può compiere un salto di qualità e diventare una reale alternativa alla direzione dei vertici riformisti. Ma su questo argomento ritorneremo nei prossimi giorni.

Oggi ci preme dimostrare quanto sia suicida e velleitaria la battaglia per la rinascita della Valle del Belice dai vertici revisionisti intorno all'asse del «compromesso storico». La dimostrazione è di una desolante semplicità. Basta rispondere alla domanda: chi ha impedito fino ad oggi la ricostruzione? Si tratta di un blocco sociale ben preciso che coinvolge la burocrazia statale e le grandi imprese di costruzione, il monopolio del cemento e la mafia, i notabili Dc del posto, i proprietari delle areee da espropriare. Il governo Nazionale ha sempre fatto di tutto per conservare al Belice la sua caratteristica di area di parcheggio di forza-lavoro disoccupata e sottocupata. Il ministro Colombo è stato esplicito: *«È pazzesco spendere nella Valle del Belice»*. Recentemente in un convegno a Mazaro del Vallo, Donat-Cattin ha tenuto a ribadire che per quanto riguarda il Belice bisogna tenere conto delle compatibilità delle richieste con la situazione economica nazionale. Il che tradotto in italiano significa «niente da fare». Le uniche opere realizzate con celerità sono state le autostrade, le aree di parcheggio e le piazze per i futuri quanto problematici insediamenti residenziali.

Così si sono favorite le grosse imprese di costruzione romane come la Sia, la Lombardino, la Saiseb e i cementieri. Nel 1970 l'investimento in autostrade rappresentava per la provincia di Trapani il 67 per cento del totale degli investimenti pubblici. Queste grosse opere pubbliche creano ben presto una penuria di cemento a discapito dell'edilizia residenziale. Pesenti possiede gli unici due cementifici della zona a Porto Empedocle e a Isola delle Femmine, e monopolizza il mercato.

Il cemento si vende alla borsa nera a 5-6 mila lire al sacco, mentre la mafia locale gestisce le centrali di betonaggio. Un terzo delle opere previste si mangia così tutti i soldi stanziati.

Ma anche le imprese locali non sono da meno. Minacciando licenziamenti e con le scuse più varie chiedono continue perizie di varianti per aumentare il costo delle costruzioni appaltate. L'ispettorato per le zone terremotate asseconda il loro gioco.

Spreco di denaro pubblico e grossi ritardi nei lavori vanno a braccetto con le manovre dei proprietari delle aree da espropiare. La borghesia e il ceto medio locale non hanno nessun interesse che lo Stato costruisca case per tutti. Il terremoto ha creato una forte domanda di abitazioni e un alloggio a Partanna si può tranquillamente affittare a 70 mila lire al mese come nelle grandi città.

Nei paesi parzialmente dìstrutti come a Calatafimi, a Salemi, a Partanna, ..., sorgono Comitati Civici per la ricostruzione delle «Case degli avi». In parole povere, secondo questi signori, tutte le case devono essere ricostruite come prima del terremoto: sullo stesso terreno e soprattutto con lo stesso proprietario.

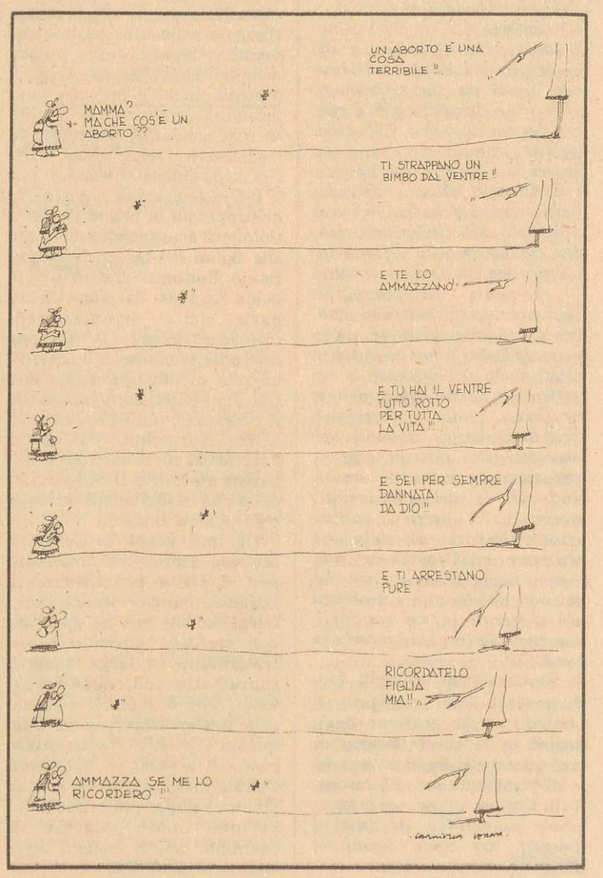
La Dc e i fascisti li appoggiano. Al boicottaggio seguono le minaccie. Lettere minatorie e intimidazioni quasi quotidiane per i compagni del centro studi. Il sindaco comunista di Santa Ninfa, Bellafiore, viene minacciata di morte per aver proposto un'area troppo vasta per l'espropriazione. I grossi proprietari vogliono farsi espropriare al massimo una piccola parte delle loro terre per usufruire delle opere di urbanizzazione per valorizzare il resto. I piani di trasferimento vengono continuamente cambiati.

Lo stesso Culicchia - l'oratore fischiato il 13 gennaio scorso a Palermo - ci fornisce un buon esempio. Il sindaco Dc di Partanna è un notabile di un certo peso con ramificazioni clientelari nei più diversi centri di potere dell'isola. Nel 1965 è eletto segretario provinciale della Dc di Trapani con l'appoggio del Mattarella, noto per le sue pendenze presso la commissione antimafia. Per ricostruire le case distrutte di Partanna fu scelta la zona detta «Il Camarro» e fu predisposto un piano di espropriazione per 87 ettari. Quando si trattò di approvare il piano, il Culicchia propose e ottenne che fosse ridotto a 40 ettari. L'intento era quello di evitare l'espropriazione della terra del proprio suocero e del proprio zio (di cui è l'erede). I conti sono presto fatti: 10 ettari di terra pagati a prezzo agricolo (500 lire il metro quadrato) hanno un valore di 50 milioni. Quando i piccoli proprietari saranno espropriati e la loro terra sarà urbanizzata, il costo del terreno non espropriato ma necessario per costruire le nuove case nei prossimi anni passerà da 500 a 10 mila lire il metro quadro e il valore da 10 ettari da 50 milioni a un miliardo. Solo la mobilitazione popolare riuscì a bloccare in tempo la manovra.

Questo è il personaggio con cui il Pci tesse a livello locale il «compromesso storico».

Ma cresce sempre più la consapevolezza, tra i proletari della Valle del Belice che la lotta per la ricostruzione è lotta di classe. Una lotta contro tutti gli sfruttatori, contro i grossi capitalisti del Nord e il governo di Roma, e contro la borghesia locale, mafiosa e parassitaria. Sotto il Palazzo della Regione a Palermo il 13 gennaio scorso, a conclusione della manifestazione per il settimo anniversario del terremoto, il ritornello più cantato suonava così: «Sciuri, scjuri, scjuri di tuttu l'annu Puru li patruna hannu sccari lu sangu.» Anche i padroni debbono buttare il sangue.

Sandro De Toni



Alfa: nuovi problemi sull'accordo

Secondo venerdì di cassa integrazione, ma tremila lavorano - Un documento dell'Esecutivo sulla rielezione del Cdf

Milano, 24

Secondo venerdí di cassa integrazione per i lavoratori dell'Alfa, questa volta non solo per il secondo turno ma anche per il turno centrale. Come già venerdí scorso, la direzione dell'Alfa ha richiesto che piú di tremila operai si presentino invece normalmente al lavoro.

Tra i comandati ci sono gli operai della manutenzione, delle ausiliarie, delle esperienze (Dipro Aus, Dipre Espe, Dinim Man), lavoratori delle prove, come quelli del Diqua, ma ci sono anche lavoratori della produzione (Dicar Man, Dicar Ver, Dimec). L'Alfa sostiene che tutti questi lavoratori sono necessari per la ripresa della produzione normale al lunedí e che anzi, nell'ambito delle «riconversioni» produttive, le serve far lavorare chi si occupa di *«nuovi prodotti in via di studio e sperimentazioni che garantiscono l'andamento futuro della società»*(!). Come la Fiat, cerca in realtà di assicurarsi il massimo di «mobilità» anche nell'uso della riduzione d'orario e contemporaneamente divide i lavoratori. C'è stato, anche questa settimana, un incontro con l'esecutivo. A parte la logica di «trattativa permanente», per cui ogni settimana si va a contrattare che esigenze ha l'Alfa sulla produzione del venerdí, si deve registrare anche un cedimento dell'Esecutivo, che, pur non essendo d'accordo con le discriminazioni richieste dalla Direzione, invita i lavoratori comandati, tranne quelli della Dicar Man, a recarsi al lavoro (venerdí scorso i manovali e la verniciatura erano stati a casa e un successivo accordo ha costretto l'Alfa ad anticipare anche a loro la cassa integrazione).

Dato che l'Alfa sembra intenzionata a far lavorare questi reparti fino al 28 febbraio, probabilmente l'esecutivo chiederà nuovi incontri. In fabbrica c'è un forte malcontento su questa questione.

Contraddizioni ci sono nel sindacato anche su tutta la linea di gestione dell'accordo: lunedí scorso al Cdf un operatore di Zona Flm ha fatto un discorso alternativo alla linea «ufficiale», proponendo che si utilizzi la scadenza del premio di produzione per aprire una vertenza piú ampia anche su ritmi, spostamenti e processi di ristrutturazione in fabbrica, collegando anche le fabbriche che lavorano per l'Alfa (Tonolli, Dell'Orto, Fontana, ecc.).

Una proposta positiva che può diventare oggetto di un dibattito costruttivo fra tutte le forze di sinistra e le avanguardie della fabbrica.

Un altro tema in discussione in questo periodo all'Alfa è la rielezione del Cdf, il cui mandato scade a fine gennaio. A questo proposito l'Esecutivo ha prodotto un documento di cui va sottolineata l'importanza. Il documento tende, giustamente, a fare della scadenza della rielezione un momento di riflessione e di dibattito fra tutti i delegati e i lavoratori.

Premesso che *« i Cdf come strumento di direzione e di democrazia sui luoghi di lavoro sono ormai un dato affermato nel movimento sindacale»* e che proprio per questo i Cdf sono oggetto di un attacco padronale che tende a vanificare il potere, il documento afferma che *«la crescita del Cdf ha raggiunto i suoi livelli piú alti quando piú alta era la tensione di lotta in fabbrica fra i lavoratori, mentre i momenti di maggior rilassamento coincidevano con fasi di relativa gestione «normale» delle situazioni aziendali.»*

Sul ruolo del delegato, *« va riaffermato che il delegato deve svolgere una «funzione dirigente» sia nei riguardi dei lavoratori del proprio gruppo omogeneo che in tutte le istanze sindacali in cui si trova ad operare... Spetta quindi principalmente al delegato realizzare quell'equilibrio, non sempre facile, tra le istanze che nascono dal basso e i problemi piú generali in un rapporto dialettico sia con i lavoratori che con il Cdf.*

Restano però «compiti fondamentali» del delegato il controllo e la gestione degli accordi e la contrattazione di tutti gli aspetti legati al reparto e all'organizzazione del lavoro.

Il Cdf va inteso *«non tanto come assemblea di tutti i delegati, ma come organismo dirigente della struttura sindacale cui spetta la definizione della politica rivendicativa e dell'iniziativa di lotta in fabbrica»*, le cui decisioni impegnano tutti i membri. Aspetti da superare sono la cristallizzazione ideologica, settaria o preconcetta del dibattito, la scissione tra i delegati «superattivi» e quelli passivi. Sulle critiche mosse all'Esecutivo da delegati e lavoratori, il documento afferma che *«l'esecutivo è stato chiamato spesso a svolgere compiti tipici del delegato»* ma anche *«ha dovuto svolgere, nei momenti in cui più acuti sono stati i contrasti all'interno del Cdf un ruolo di mediazione politica per superare vere e proprie lacerazioni interne»*. Si afferma anche la necessità di rispettare le modalità di rotazione tra delegati previste dallo statuto.

Altri punti del documento riguardano gli *«staccati»* dalla produzione nell'Esecutivo (di cui viene proposto il mantenimento), l'istituzione di *«comitati di reparto» tra realtà* omogenee della fabbrica. le commissioni di lavoro, l'assemblea come strumento essenziale per la partecipazione dei lavoratori, il rapporto con i Cuz (finora insufficiente da parte del Cdf), l'unità sindacale e il suo rilancio attraverso i consigli,

Quanto alle modalità tecniche di elezione, si afferma che verrà aperto un ampio dibattito. Viene mantenuta la validità della scheda bianca e si introduce il «quorum» del 50 per cento piú uno dei voti per l'elezione del delegato, mentre non è ancora definito il meccanismo se i delegati da eleggere sono piú di uno (forse questo verrà definito nel Cdf di lunedí). Anche per l'elezione dell'Esecutivo, il discorso è aperto: voto palese nel Cdf su *«proposta politica»* o con una fase intermedia in cui i delegati di «aree» precedentemente definite propongono un loro nominativo.

L.L.

Dentro la Coldiretti passa la crisi dc

La conferenza organizzativa della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti (la famosa «bonomiana») si è chiusa dopo alcuni giorni di dibattito che ha in parte denunciato alcuni nuovi sintomi di apertura e di confronto con le altre forze politiche e sindacali.

È un fatto che, al momento, non può certamente essere troppo sopravvalutato, ma deve essere seguito comunque con una attenzione particolare.

Legata alla Dc, della quale rappresenta un'appendice storica e un enorme serbatoio di voti, soprattutto per la sua presenza rilevante nelle zone tradizionalmente legate al potere democristiano (Veneto e Sud), è presente anche e non con ruoli secondari praticamente in tutte le zone contadine comprese le tradizionali «zone rosse» della Romagna e della Toscana.

L'importanza, quindi, nell'apparato di potere Dc della Coldiretti è proporzionabile solo alla figura del leader di sempre Paolo Bonomi, che ne è alla guida dal 1944, dal giorno in cui parte delle organizzazioni cattoliche decisero la scissione del restante movimento contadino con un atto gravissimo non solo per i criteri antipopolari che lo ispirarono, ma soprattutto per il momento politico che vedeva l'Italia ancora occupata dai nazisti esprimere il massimo di unità alla base contro il fascismo e gli invasori tedeschi.

Da quel tempo la Coldiretti acquistò sempre più importanza per la Dc e parallelamente acquistò potere «economico», intrufolandosi in ogni apparato del mercato agricolo, controllandolo in larga parte e soprattutto controllandone i fondi, che a miliardi finivano nelle tasche democristiane. Oggi questa politica clientelare comincia a vacillare, dal basso, ispirate dalle batoste Dc e dalla politica sempre più reazionaria, partono nuove esigenze di confronto con le restanti organizzazioni sindacali.

NOTIZIE IN BREVE

LODI
Illegali i 33 licenziamenti alla Denkavit

Lodi, 24

È illegale il licenziamento di 33 dipendenti della Denkavit di Lodi, società italo-olandese che produce mangimi per i vitelli, che è occupata da tempo dai 95 lavoratori.

Il Pretore di Lodi Sasso Delle Verme ha infatti accolto il ricorso presentato da un gruppo di lavoratori. I licenziamenti, annunciati il 10 dicembre scorso per una «ristrutturazione» dell'azienda, dovranno così rientrare.

VENASCA (TO)
Lavoravano 9 ore al giorno: ora scioperano 8 ore alla Lavalle

Venasca (To), 24

In una piccola fabbrica della zona di Saluzzo, la Lavalle, 115 dipendenti, che produce cofani mortuari, la metà dei lavoratori scioperano otto ore al giorno per imporre al padrone il rispetto del contratto. Alla Lavalle si fanno anche nove ore e mezzo di lavoro al giorno, gli straordinari non vengono pagati come nelle altre fabbriche e il padrone ha finora cercato di recuperare col più bieco paternalismo. Ora, di fronte alla lotta, rifiuta di trattare. Domenica prossima ci sarà un consiglio comunale aperto per discutere il problema della fabbrica.

MILANO
Rappresaglia alle poste

Milano, 24

In seguito ad una decisione assembleare nel reparto telex delle Poste di P.zza Cordusio, la settimana prossima dovrebbero svolgersi le elezioni dei delegati. La direzione venuta a conoscenza di questo fatto, per rappresaglia ha deciso il trasferimento ad altro reparto di un compagno che si era molto adoperato per organizzare le elezioni. Il reparto ha rifiutato il trasferimento e scenderà in lotta se la direzione non ritirerà il provvedimento.

SETTIMO (MI)
Attacco all'occupazione

Settimo, 24

Numerose sono le fabbriche colpite dalla cassa integrazione e dai licenziamenti nella zona di Settimo Milanese e di Cornaredo.

Alla Signal Lux, una fabbrica di 180 lavoratori del settore chimico che produce lampade, sono stati chiesti 90 licenziamenti tra i lavoratori delle categorie più basse e dei reparti più combattivi. L'obiettivo del padrone è la ristrutturazione, arrivando a 90 dipendenti complessivamente. Alla Proti, fabbrica metalmeccanica di 300 lavoratori è stata già concordata la cassa integrazione col Cdf Anche alla Lobo, fabbrica metalmeccanica di 300 dipendenti, è stata minacciata la cassa integrazione. Alla Adelphia, fabbrica di pellicole con 80 dipendenti, ci sono minacce di cassa integrazione e di licenziamenti. La richiesta che viene dai compagni più combattivi è che deve essere il Cuz della zona di Rho che deve farsi carico del collegamento e della difesa complessiva di queste fabbriche.

GENOVA
Alla Elah e alla Saiwa cassa integrazione

Genova, 24

La Elah di Genova Pegli e la Saiwa di Corso Gastaldi hanno messo in cassa integrazione 750 dipendenti: alla Elah 350 su 550 a 24 ore a cominciare da lunedì prossimo; alla Saiwa 400 su 600 a cominciare da martedì per un periodo indeterminato.

Le ragioni addotte dalle aziende sarebbero per le eccesive giacenze. Grazie però al contratto dolciario che prevede il salario garantito per 90 giorni lavorativi, i lavoratori della Elah non dovrebbero subire molti danni.

Su tempi e durata della cassa integrazione la Fiat introduce divisioni tra i lavoratori

Per gli addetti ai veicoli industriali le decisioni sulla cassa integrazione sono rimandate a fine gennaio - Duro attacco alla occupazione nello stabilimento di Termoli - A Torino nelle officine le lotte cominciano a prendere fiato - Minaccia di licenziamento per 310 lavoratori della Fiat - Lancia di Verona

Torino, 24

Tra le Federazione Lavoratori Metalmeccanici e la Fiat è stato raggiunto ieri l'accordo sugli orari di lavoro per il primo trimestre 1975 negli stabilimenti e nelle sezioni del gruppo automobili e del gruppo attività diversificate «a monte» e collegati agli stabilimenti di montaggio terminale. Gli operai colpiti dalle riduzioni di orario sarebbe circa 65.000 (i 23 cioè degli operai dell'auto).

Questo il quadro dei giorni di sospensione della produzione nei vari stabilimenti.

Gruppo automobili: - Rivalta Presse, 14 giorni di cui 9 di cassa integrazione e 5 di ferie. Mirafiori Presse, 17 giorni di cui 12 di cassa e 5 di ferie. Medie e Grandi Presse, 15 giorni di cui 10 di cassa e 5 di ferie. Meccanica di Mirafiori, Rivalta, Villar Perosa, Cento, Bari, Firenze Sulmona, Vado Ligure, Enti Centrali 18 giorni di cui 13 di cassa e 5 di ferie. Termoli infine 22 giorni tutti di cassa integrazione.

Gruppo Attività Diversificate: Sezione Ferriere effettuerà 4 giorni di fermata. Fonderie e Fucine Nord di Torino, 14 giorni di cui 5 di ferie. Materiale ferroviario, 14 giorni di cui 9 di cassa e 5 di ferie. Fonderie di Carmagnola, 16 giorni di cui 11 cassa e 5 di ferie. Metalli, Ferriere, Fonderie, Fucine Sud di Torino, Ferriere di Avigliana, 18 giorni di cui 13 di cassa e 5 di ferie.

Gli operai delle sezioni Fiat del gruppo attività diversificate avranno la quarta settimana di ferie dal 24 al 30 marzo 1975.

A livello di stabilimento infine sarà verificata l'applicazione dei criteri individuali per la scelta dei lavoratori comandati.

Fiat e Flm hanno «perfezionato», come si dice in gergo sindacale, l'accordo sulla cassa integrazione. Il «perfezionamento» consiste in una ulteriore vittoria padronale che introduce nuove e ancor più pericolose divisioni all'interno della classe operaia Fiat.

Questa «mano libera» dei padroni è tanto più grave se si tiene conto che non si basa neppure su alcuni *«dati presentati come oggettivi»*.

Alla trattativa infatti, alla richiesta di motivare una tale *«diversificazione di cassa integrazione»*, i dirigenti del complesso non hanno dato risposte soddisfacenti, o si sono espressi in termini estremamente evasivi. A questo, inoltre, va aggiunto che per quel che riguarda lo stabilimento di Termoli, che produce motori per la 126, la direzione ha mostrato «preoccupazioni» per l'occupazione, visto che da un lato la 126 non «tira» sul mercato come preventivato, e dall'altro molti motori vengono «importati» dallo stabilimento che si trova in Polonia. Si profila dunque anche una prima *«messa in discussione dei livelli occupazionali»* e proprio negli stabilimenti del Sud, dove era stato addirittura assicurato il ricambio del «turn-over».

Da tutto questo il sindacato, ormai sempre più invischiato nella logica dell'accordo del 30 novembre scorso, non ha saputo svincolarsi. A rendere più gravi gli esiti di questa trattativa, che ormai rischia di essere par solo in senso figurato, in quanto la Fiat chiede e i sindacati danno, sta il fatto che proprio mentre si assicurava quest'ultimo perfezionamento, la classe operaia torinese, della Fiat in particolare, dà una adesione massiccia e plebescitaria allo sciopero generale di otto ore.

La vertenza generale, nonostante i limiti e le ambiguità della sua piattaforma, ha ancora una volta costituito una molla sufficiente per mobilitare la classe operaia ed ampi strati di lavoratori. Ma ciò che sta anche crescendo tra gli operai, anche se a fatica, è la comprensione del significato della cassa integrazione.

I primi risultati si cominciano a vedere nelle officine, dove le lotte cominciano a prendere fiato. I ritmi i tempi, gli spostamenti, non stanno più passando in un clima di fatalismo, ma si sviluppano prime risposte che ancora non trovano generalizzazione. Se le officine deserte ieri hanno il significato che il movimento operaio non ha ancora perso il prezioso contributo della classe operaia Fiat, il compito delle avanguardie di fabbrica, l'obiettivo politico che occorre porsi negli stabilimenti Fiat, è di recuperare questa fetta di classe operaia al suo ruolo di guida. Questo recupero è particolarmente importante nel momento in cui l'attacco padronale vorrebbe rimettere in discussione le conquiste di questi anni.

Verona, 24

Un documento della segreteria Flm di Verona denuncia che per 310 lavoratori della Fiat-Lancia il posto di lavoro è minacciato dalla decisione della direzione di Torino di chiudere con l'assistenza e con la vendita diretta di auto. La Fiat in provincia di Verona conta tre insediamenti: la filiale Fiat (240 lavoratori), la Fiat Allis (65 lavoratori) e la filiale Lancia (70 lavoratori).

I lavoratori della Fiat-filiale e della Lancia filiale, giustamente preoccupati per il loro avvenire, realizzeranno a breve scadenza una serie di iniziative al fine di coinvolgere l'opinione pubblica rispetto a questo grave problema.

Moro prepara nuove misure per ridurre i consumi popolari

Mentre i prezzi continuano ad aumentare (in dicembre quelli al consumo sono aumentati dello 0,8 per cento rispetto al novembre e del 24,5 per cento rispetto al dicembre 73), mentre il potere d'acquisto delle masse continua a scendere tartassato dai continui salassi quotidiani, il governo Moro sta preparando ed escogitando nuove trovate.

Le tariffe del gas aumenteranno quanto prima. La segreteria del Cip, infatti, è stata sollecitata ad inserire all'ordine del giorno della prossima riunione l'esame per una revisione delle tariffe del gas per usi domestici. Il provvedimento prospetta un raddoppio del prezzo attuale per «usi speciali»

Ed è il governo, è lo stato in prima persona a colpire. La benzina subirà, è ormai sicuro, un nuovo «aggiustamento», l'unica cosa incerta è la data, ma prima o poi si saprà anch'essa. Le tariffe pubbliche, dopo gli aumenti del sovrapprezzo termico che ha aumentato per molti la bolletta della luce, prospettano ora ritocchi in alto per i telefoni, chiesti da Petrilli con l'assenso di Donat Cattin. Ma non basta.

Nella riunione interministeriale del 23 gennaio (anche nella data provocatoria, vista la coincidenza con lo sciopero generale) sono uscite nuove pensate. *«Bisogna ridurre i prezzi e i consumi»* era lo slogan e bisogna iniziare dal settore petrolifero: per far questo le proposte sono state quelle di una riduzione del riscaldamento nelle abitazioni introducendo un rigoroso orario (dalle 8 alle 21-22) per l'accensione di caloriferi e stufe. Un limite orario di velocità sulle strade (140 chilometri all'ora); un controllo al funzionamento delle centrali elettriche per verificarne i reali consumi di olio combustibile e preparare un eventuale nuovo aumento del sovrapprezzo termico sulle bollette. Infine pensare «ritocchi» alle tariffe pubbliche.

Insomma una nuova stangata per i lavoratori

Non pregano, ma lottano

La Compagnia di S. Paolo (opera Cardinal Ferrari), editrice del settimanale cattolico Alba ha interrotto le pubblicazioni e licenziato tutti i dipendenti. Da sei mesi se ne parlava ed erano venute fuori tutte le incapacità di gestione dei dirigenti, rappresentati dal sen. Alessandrini (Dc): mancato accantonamento dei fondi per le liquidazioni, 60% di resa del settimanale tranquillamente accettato, contratti capestro sottoscritti dalla Compagnia.

Durante la trattativa i lavoratori erano stati invitati a non creare «azioni di disturbo»e a «pregare» per il buon esito delle stesse. Risultato: lettera di licenziamento a tutti i dipendenti il 15 gennaio!

Non avendo trovato un acquirente il sen. Alessandrini ha delegato ogni decisione al superiore generale della Compagnia don Madurini, che ha fatto sapere di non poter far nulla. Ma i lavoratori di «Alba» non sono in ginocchio: eccoli al corteo di Milano durante lo sciopero generale del 23 gennaio.

Assemblea permanente dei lavoratori del «S. Giovanni»

L'ospedale più grande di Torino con 5.000 dipendenti è in lotta per l'applicazione del contratto firmato da 13 mesi

Torino, 24

Gli ospedalieri aderenti alla Flo-Anao hanno deciso di attuare come forma di lotta l'assemblea permanente per rispondere all'amministrazione del S. Giovanni. Sui motivi della lotta un delegato ci ha dichiarato: *«All'ospedale S. Giovanni ancora una volta forze moderate e reazionarie tentano di ostacolare la crescita dei lavoratori.»*

Da circa 13 mesi gli operatori sanitari hanno un contratto firmato, qualificante sotto molti aspetti (150 ore, diritto allo studio, dipartimenti sanitari, nuovo tipo di assistenza ai malati); esso infatti sancisce così come è concepito, i principi preliminari di un cambiamento dell'assistenza e crea le basi per una reale attuazione della riforma sanitaria.

Il giorno 23 era stato fissato un incontro tra la Fiaro (una specie di Confindustria degli ospedalieri), il sindacato e l'amministrazione del S. Giovanni, per la stesura della delibera per l'applicazione del contratto di lavoro. Questa delibera deve ulteriormente essere approvata per diventare operante, dalla Corecol (Commissione regionale di controllo), che è la vera controparte.

Si rileva che nelle altre regioni il Corecol ha in genere approvato la parte economica, ma ha sempre respinto la parte normativa e qualificante. A Torino siamo ancora un gradino indietro: l'amministrazione dell'ospedale non si è nemmeno presentata all'incontro, dimostrando la volontà politica di non rispettare l'accordo.

È comunque un fatto positivo che il S. Giovanni, l'ospedale più grande di Torino, che conta 5.000 dipendenti si sia mosso per primo.

Gli ospedalieri chiedendo l'incontro della commissione paritetica con tutto il consiglio di amministrazione, hanno dichiarato che qualora nel corso della giornata o della nottata non si arrivasse all'applicazione globale del contratto, l'azione di lotta continua con l'assemblea permanente a tempo indeterminato.

Sospesi alla Pirelli Azienda Meccanica

Provocatoria la cassa integrazione nella fabbrica di Cinisello

Milano, 24

Da oggi 160 lavoratori su 346 dell'Azienda Meccanica Pirelli di Cinisello son in cassa integrazione a 32 ore.

Quanto sia strumentale e ricattatoria questa decisione della Pirelli è dimostrato dal fatto che la fabbrica ha grosse commesse di lavoro per l'estero, tant'è vero che nello stesso momento in cui veniva comunicata la decisione della riduzione di orario, la Pirelli provocatoriamente chiedeva al Cdf un certo numero di sabati lavorativi all'anno (un monte ore dal 3 al 5 per cento e la contrattazione di eventuali necessità eccedenti!).

Ma altri elementi vanno denunciati. La decisione di mettere l'azienda Meccanica in cassa integrazione è venuta contemporaneamente alla presentazione della piattaforma aziendale e l'articolazione proposta per la riduzione d'orario è un ulteriore gravissimo attacco alle conquiste dei lavoratori.

In sostanza Pirelli propone di dividere i 160 lavoratori da sospendere (tra i quali ci sono tutti i delegati e gli operai più combattivi) in due squadre di venerdì e lunedì a settimana alternate.

In questo modo la Pirelli si assicura la continuità del lavoro su cinque giorni pur avendo sospeso 80 lavoratori. Utilizzando l'elevata mobilità interna (ottenuta giostrando sulla professionalità e sulla rotazione delle mansioni), riuscirebbe a garantirsi la medesima quantità di produzione con meno lavoratori.

Inoltre la suddivisione in due squadre di sospesi causerebbe pericolose fratture fra i lavoratori.

Con un volantino del 22 il Cdf Azienda Meccanica e la Fulc respingono il ricorso strumentale alla cassa integrazione e rilanciano la piattaforma aziendale. Perchè la risposta di lotta sia efficace, è assolutamente necessario che tutto il gruppo Pirelli prenda decisioni immediate di lotta.

Già vertenze aziendali sono aperte all'Azienda Articoli Tecnici di Settimo Torinese, alla Bicocca e nello stabilimento di via Ripamonti (Milano): bisogna collegare tutto il gruppo perchè il padrone minaccia altre riduzioni di orario.

Per il 30 gennaio è stato convocato dalla Fulc il coordinamento nazionale dei Cdf del gruppo Pirelli, tutti i delegati e i compagni si devono impegnare perchè questa scadenza venga prima discussa nei Cdf. Altri problemi all'ordine del giorno devono essere il controllo e la lotta nei reparti per imporre il massimo di rigidità contro i trasferimenti interni, contro gli aumenti dei ritmi, contro la mobilità delle mansioni; l'apertura immediata della lotta sulla piattaforma aziendale alla Bicocca e in tutto il gruppo legandola alla vertenza generale.

Un'intervista di Morelli (Fim) sulla polemica Dc-Cisl

Anche Giuseppe Morelli, della segreteria nazionale Fim, prende posizione sulla polemica Dc-Cisl con un intervista rilasciata a Com-Nuovi Tempi.

Morelli afferma tra l'altro che la Dc in realtà *«si muove più per paura di ulteriori perdite, che per ricercare improbabili recuperi»* e si riferisce a possibili altri «esodi» dalla Dc

Morelli osserva anche: *«Credo vi sia una coincidenza di interesse - pur dalle sponde - della Dc e del Pci a riportare «ordine» nel mondo sindacale, tentando di moderare le spinte rivendicative e di rinnovamento che fanno sentire troppo il loro effetto contestativo sui partiti e anche su quelli della sinistra tradizionale»*.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Nascono a Trento nelle scuole le liste dei lavoratori

La Dc e i preti scatenano la crociata contro i comunisti ma sulla proposta dei sindacati si organizzano le liste operaie - Il ruolo fondamentale del movimento degli studenti

La crociata democristiana per portare ordine, studio e qualunquismo nella scuola è appena iniziata e già ne succedono di tutti i colori.

Nelle valli trentine i preti ripercorrono la santa crociata del '48, *«la politica non deve entrare nella scuola, gli estremisti vanno messi al rogo»*, e su questo programma candidano i carabinieri, i farmacisti e le beghine.

A Trento in alcune medie inferiori i presidi convocano riunioni di spiegazione dei decreti delegati in cui le loro dichiarazioni le fanno...via radio! Se poi qualcuno ha qualcosa da ridire lo scrive su un bigliettino e il preside risponde, sempre per radio s'intende, alla riunione successiva.

In molte scuole si fanno nelle classi votazioni anticipate e si designano già da ora i futuri rappresentanti dei genitori nei consigli di classe. Sono assenti tra questi i lavoratori che, a detta di alcuni *«non se ne intendono di problemi scolastici, visto che a scuola non ci sono andati»*. Se ne intendono certo di più i professionisti e gli ingegneri che hanno il tempo per informarsi.

All'istituto tecnico i genitori reazionari, in pieno accordo con il preside, hanno strumentalizzato l'assemblea dei genitori trasformandola in una vera e propria canea antistudentesca e anticomunista.

Al Galilei, un liceo scientifico, 450 genitori hanno partecipato ad un'assemblea indetta da «Democrazia e sviluppo» (lista appoggiata da Pli, Psdi, e Partito popolare trentino tirolese) che ancora una volta ha posto al centro i toni antistudenteschi.

Come si vede quindi la destra, ma soprattutto la Dc, si sono buttate a capofitto nella campagna elettorale. In questi giorni la Democrazia Cristiana ha dimostrato di possedere un apparato molto capillare e, come sempre, di notevoli fondi. Si è tirata dietro (anche se non sotto la stessa denominazione) tutti i partiti di governo, i quali nel loro programma definiscono gli organi collegiali come un «parlamento» (dove però è stata applicata la legge truffa), che decide su ogni cosa riguardante la scuola, che in concreto significa tutto tranne la sperimentazione, i costi della scuola e la selezione.

Di fronte ad una situazione di questo tipo emerge con ancor più chiarezza la validità politica della presa di posizione della Federazione Cgil-Cisl-Uil. Sulla linea tracciata dal documento delle Confederazioni, infatti, se si realizza un coinvolgimento dei lavoratori, in ogni scuola della città è possibile formare liste di «unità dei lavoratori per la democrazia nella scuola». In questa direzione si sono mossi i comitati di quartiere che, in ogni circolo, hanno dato vita a liste di lavoratori.

In alcune scuole elementari, quelle frequentate per la maggior parte da figli di lavoratori (Sante, Crispi), alcuni genitori si sono ribellati ai presidi e stanno dando vita a liste di sinistra, ispirate al sindacato e al programma antifascista del Cogidas.

Le iniziative concrete per la formazione delle liste sono le più varie. Si tengono oramai quasi ogni giorno assemblee nei quartieri, dove alla fine vengono costituite liste dei lavoratori sul programma del sindacato.

Per coordinare le iniziative nei quartieri il sindacato ha deciso la formazione di «comitati elettorali» formati da studenti, lavoratori e insegnanti. Nelle medie superiori le liste vengono formate con la sensibilizzazione e l'iniziativa dei compagni dei Cub studenteschi e dei delegati d'assemblea. Molto spesso sono i genitori democratici, i padri e le madri dei compagni studenti, i delegati dei consigli di fabbrica o compagni del Pci e del Psi, a far parte di queste liste. In alcune zone poi, i compagni danno vita ad una intensa propaganda casa per casa.

Nelle fabbriche già si sono tenute delle assemblee sui decreti delegati, alla Iret questo è stato l'argomento centrale dell'assemblea in preparazione dello sciopero del 23 e così è successo in quasi tutte le situazioni. La realtà con cui i compagni si scontrano quotidianamente nei quartieri e nelle zone non è però certo una realtà facile: spesso accade che le assemblee siano strumentalizzate dai reazionari di ogni risma, che entrino nelle teste dei genitori delle assurde convinzioni, cone quella che «la politica non deve entrare nella scuola».

Solo la caparbietà e la tenacia dei compagni può ribaltare contro la Dc tutti questi tentativi di strumentalizzazione.

Elio Bonfanti

A marzo le nuove bollette dell'Enel

Una nota dell'agenzia Adn Kronos si è preoccupata ieri di spiegare quale meccanismo seguirà l'Enel per calcolare le nuove bollette della luce, dopo l'entrata in vigore dal 18 gennaio (data della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale) delle tariffe concordate a dicembre fra governo e sindacati.

Il problema è quello solito, ogni volta che si determina un cambiamento nelle tariffe pubbliche: l'ente, in questo caso l'Enel, non è materialmente in grado di compiere per ogni utente due diversi calcoli (quello relativo ai consumi anteriori al 18 gennaio e quello relativo ai consumi successivi a tale data). Di conseguenza ricorrerà al sistema del «consumo prevalente», lo stesso che avrebbe dovuto essere applicato dopo gli aumenti di luglio. Il complicato meccanismo prevede che i 90 giorni che costituiscono il trimestre elettrico siano divisi in due parti ciascuna di 45 giorni; si registra quindi in quale dei due periodi i consumi di energia sono stati maggiori; si controlla se il periodo di maggior consumo ricade prevalentemente in un epoca in cui erano in vigore le vecchie o le nuove tariffe (cioè prima o dopo il 18 gennaio) e di conseguenza si applicano corrispondentemente le vecchie o le nuove tariffe.

In realtà non si capisce proprio come potrebbe l'Enel compiere tutte quelle registrazioni dei consumi previsti da questo meccanismo, quando nella maggior parte delle città non sono più di due all'anno le letture che vengono effettuate, per la mancanza di personale.

La maggior parte delle bollette vengono calcolate col sistema dei «consumi presunti», che si presta ad abusi di ogni genere.

Non è difficile prevedere che anche questa volta l'Enel riuscirà a giostrare in modo che le bollette con le vecchie tariffe (che, com'è noto, comportano maggiori esborsi per maggioranza delle utenze proletarie) continueranno ad arrivare ancora fino a marzo. È questa la conclusione a cui arriva anche la nota Adn Kronos.

È ormai la maggioranza che autoriduce a Locate

A Locate, in provincia di Milano, un piccolo centro di seimila abitanti, sono già state raccolte 750 bollette della luce autoridotte: l'80 per cento di quelle arrivate finora!

La propaganda sul tema dell'autoriduzione è stata portata avanti dal Collettivo scuola popolare di Locate, che ha fatto un lavoro capillare, porta per porta, con volantini e comizi di zona.

Il successo dell'iniziativa è tanto più significativo se si tiene conto che Locate, come molti altri paesi della cintura intorno a Milano, è si un «comune rosso», ma si è sempre caratterizzato per una certa passività dei suoi abitanti e una certa resistenza a prendere concrete iniziative di lotta.

Il Collettivo scuola popolare si è formato due anni fa, in esso sono presenti compagni di varie organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (Avanguardia Operaia, il Pdup ed altre). I problemi dei quali si occupa sono quelli della casa, dei trasporti, della scuola dell'obbligo, del carovita.

Il primo grande risultato del Collettivo è stata la lotta contro gli aumenti dei trasporti delle autolinee private nei mesi di ottobre e novembre.

Anche allora alla proposta di autoridurre il prezzo del biglietto i pendolari avevano risposto molto positivamente e l'adesione era stata pressochè totale.

FIRENZE
Repressione contro i ciechi

La direzione dell'Istituto dei ciechi di Firenze ha sospeso un lavoratore e ha denunciato alla magistratura tre rappresentanti degli studenti e due rappresentanti dei lavoratori.

Gli studenti invitano tutte le forze democratiche cittadine (partiti, sindacati, comitati di quartiere e di zona) a mobilitarsi sui loro obiettivi di lotta, che sono: revoca delle misure repressive; pubblicizzazione e ristrutturazione dell'ente; difesa dell'occupazione; diritto allo studio e garanzia di concreti sbocchi lavorativi per i non vedenti; inserimento dei ciechi nel sociale,

PALERMO
Manifestazione per l'aborto

Oggi alle ore 16 a Palermo, in piazza Croci, manifestazione per la liberalizzazione dell'aborto e la scarcerazione di Spadaccia e degli altri arrestati. Aderiscono: partito radicale, movimento di libera zione della donna, collettivo femminista comunista, movimento non violento, Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup, Avanguardia Comunista, O.C. m-l, Movimento studentesco, Farp, Fgsi, Fgci.

Un centro-donna per chi non sa vincere la solitudine

Gabriella Parca, autrice di libri-inchiesta sulla condizione femminile in Italia, riapre un centro di consulenza a Milano L'oppressione psicologica della donna

A Milano in Via Beato Angelico 23 si è riaperto il Centro problemi donne, animato, da Gabriella Parca, giornalista-scrittrice, nota per i suoi libri-inchiesta sulla condizione femminile in Italia.

Si tratta di un consultorio laico, per problemi di carattere psicologico, sessuale, affettivo, derivanti dalla condizione della donna nella nostra società e per difficoltà di ogni tipo, nei rapporti interpersonali. Tutti i pomeriggi dalle ore 15.30 alle ore 19.30, sarà a disposizione del pubblico una èquipe, composta da cinque persone: una psicologa, un'assistente psico-pedagogica, una sociologa, una psico-biologa, oltre, naturalmente a Gabriella Parca.

Abbiamo sempre letto con interesse i libri della Parca. I più noti: come «Le italiane si confessano», «Lettere dal carcere femminile», «L'albero della solitudine», costituiscono una serie di testimonianze dirette, precise, della vita e della condizione psicologica delle donne italiane.

L'altra faccia della cultura, insomma, quella della maggioranza, troppo spesso ignorata o disprezzata dagli «intellettuali» Le donne dimenticate dalla storia e dal progresso, che continuano a vivere nella solitudine delle loro case un mondo intimo e assurdo e una realtà filtrata dal «focolare», in una situazione di arretratezza che è certamente imposta e, dalle pagine della Parca, suona come una denuncia.

La liberazione della donna passa secondo l'autrice di queste indagini, attraverso la rottura con tutto questo mondo, poichè le catene di oppressione che legano la donna alla sua condizione sono psicologiche prima che materiali.

Ma il disprezzo delle masse non ha mai contribuito a cambiare la realtà e quando la Parca ricorda, nella prefazione del suo libro, «Le italiane si confessano», i risolini degli uomini colti, gli «intellettuali», (tra cui non poteva mancare Pasolini, che aveva letto il libro trovandolo «divertentissimo»), si chiede cosa c'era da ridere nella parola disperata di chi ha solo i soldi per un francobollo di una lettera a cui affidare la propria storia, e non ha quelli per andare dallo psicologo.

Le lettere e le testimonianze che infatti la giornalista sociologa raccoglie nei suoi libri, provengono, nella stragrande maggioranza dei casi da donne proletarie, o piccolo-borghesi. Sono le operaie, le domestiche, le contadine, o le donne dei paesi, che vivono ancora il dramma della «verginità perduta», o la paura dei pettegolezzi della gente.

Solo le ragazzette che parlano dell'amore e del matrimonio come soluzione della loro vita, o del vestito da mettere alla domenica.

In questo centro per la donna, Gabriella Parca continua la sua indagine concretizzandola in un aiuto e in un consiglio materiale.

Nel colloquio che abbiamo avuto con la scrittrice abbiamo cercato di capire quale pubblico e quali problemi vengono investiti dall'azione del centro, che ha già a suo attivo un anno di attività, interrotta nel luglio del '74, per difficoltà materiali.

Le donne che si rivolgono al centro sono di tutte le età: dai 18 agli 80 anni, molte sole e molte anche con famiglia. Sono casalinghe, mogli di operai, impiegate, segretarie.

I problemi che esse vivono e gli interrogativi che esse si pongono sono di carattere coniugale o affettivo alcune di esse presentano disturbi di carattere nervoso o problemi sessuali.

Poche sono le donne politicizzate, molte quelle che parlano della loro solitudine e del loro isolamento, anche all'interno della famiglia nei rapporti col marito e coi figli. Abbiamo chiesto a Gabriella Parca se è difficile stabilire un rapporto con delle visitatrici così occasionali e sconosciute.

Tutte hanno desiderio di parlare è stata la risposta anche se non è facile o sempre immediata la possibilità di comunicazione, anche se in alcuni casi, all'inizio del colloquio, ci si trova di fronte a uno sfogo di pianto o a un mutismo assoluto.

Gabriella ci racconta la storia di una donna di 35 anni, cresciuta in vari istituti che aveva sempre vissuto in modo tragico il problema della mancanza della madre, e che le chiedeva un affetto esclusivo, possessivo e quasi ricattatorio, aggrappandosi come un bambino a quella che probabilmente era la prima persona al mondo che si interessasse di lei.

Il primo requisito che si richiede in questo tipo di colloqui è, secondo l'esperienza dell'animatrice del centro, quello di saper dare alla persona che si presenta la sensazione di accettare qualsiasi cosa e qualsiasi posizione come una spiecie di confessore.

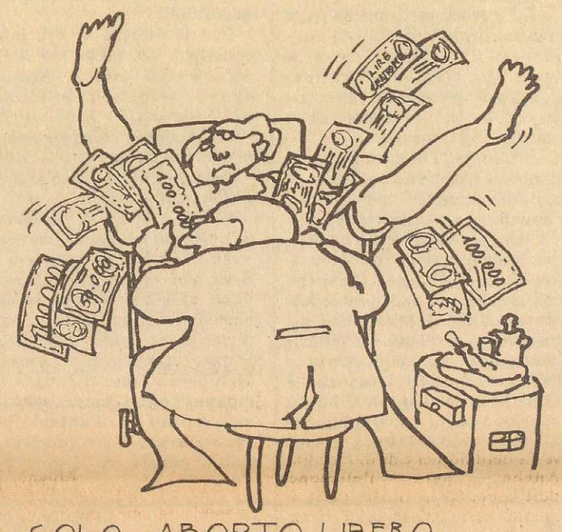
Questo tipo di rapporto umano aiuta a chiarire problemi che all'inizio sembrano complicatissimi, e che invece hanno cause abbastanza semplici e riconoscibili. E la «campionatura sociale» che si presenta, risulta quasi innaturale nel suo tragico conformismo.

Come il caso di un uomo che, ci racconta Gabriella, viveva nella stessa casa da due anni con la «fidanzata» ma, essendo cattolico, non aveva mai fatto l'amore con lei. L'amore lo faceva con le prostitute, e tutta questa storia di «volere ma non posso» lo aveva portato alle soglie della nevrosi.

O come quella di un padre anziano con un figlio molto piccolo, che, dopo la separazione dalla moglie, voleva, pur amando moltissimo il bambino e pur avendo la possibilità materiale di accudirlo, metterlo in un istituto, poichè come «padre», non si sentiva adatto, si vergognava di svolgere questo «ruolo».

Gabriella Parca pensa di riuscire, attraverso questo centro a dare un aiuto concreto, a diventare un punto di riferimento.

Ida Farè



Milano: prima vittoria allo Zappa

Milano, 24

Quella strappata in questi giorni dagli studenti dello Zappa al collegio dei professori è una vittoria importante e significativa per tutto il movimento. La piattaforma presentata dal consiglio dei delegati all'inizio di gennaio è stata infatti accettata nei suoi punti più significativi: da ora in avanti è garantita l'agibilità politica e la libertà di propaganda (prima, nel clima di intimidazione, era stata introdotta la «censura preventiva» sui cartelli).

Inoltre è stata ottenuta l'apertura del collegio dei professori uno degli obiettivi più importanti della lotta degli studenti.

Oltre a questo, il preside e il collegio hanno dovuto concedere la libertà di sperimentazione articolata in una commissione didattica aperta a tutti gli studenti

Una vittoria importante se ricordiamo come tutti, (preside, provveditore, polizia e fascisti) avevano tentato di fare dello Zappa un banco di prova della normalizzazione della scuola e un esempio di come andavano applicati i decreti delegati. Ma la solidarietà che, nonostante le calunnie del Pci, gli studenti avevano trovato nelle strutture sindacali di zona e nei consigli di fabbrica (espressasi nell'assemblea popolare tenutasi settimana scorsa), hanno costretto le autorità scolastiche a fare marcia indietro.

Ora il monte ore verrà usato per proseguire l'esperienza di autogestione che è iniziata anche allo Zappa questa settimana e che ha visto una parteciazione grossissima di studenti. Sia martedì all'assemblea-dibattito con De Grada e un esponente di Magistratura Democratica sul fascismo, che allo spettacolo del circolo La Comune di mercoledì la scuola era gremita e centinaia di studenti hanno assistito alle iniziative.

Serrata al liceo Zucchi di Monza

Un compagno della nostra redazione era stato invitato ieri mattina dagli studenti del liceo Zucchi di Monza, per una conversazione sui temi dello spettacolo e dell'arte, nell'ambito del monte-ore, deciso dagli studenti in assemblea il 10 di questo mese.

Il preside spalleggiato dal collegio dei professori, aveva rifiutato la proposta del monte-ore, dicendo che *«era una perdita di tempo dannosa per gli studenti»*. Ieri poi tutti i suoi sforzi erano volti a impedire l'ingresso nella scuola agli «estranei».

All'arrivo del compagno della redazione i bidelli si schieravano all'entrata per proibirgli l'ingresso. Chiedendo di poter parlare col preside il compagno è riuscito però ad entrare. Il preside ed alcuni professori gli intimavano di andarsene, pena l'immediata denuncia ed arresto. Il nostro redattore, scortato dagli studenti, è riuscito nonostante tutto a raggiungere l'aula in cui doveva svolgersi il dibattito e ha preso la parola su quanto si stava verificando nella scuola. Dopo poco preside e professori facevano irruzione e ribadivano le loro minacce. Per un'ora la polemica è andata avanti e alla fine il compagno si è dovuto allontanare.

Dopo questo episodio, per concludere in bellezza, è arrivata la serrata della scuola contro la quale hanno preso posizione la Cgil e la Cisl scuola.

Stamattina gli studenti si troveranno tutti davanti alla scuola e cercheranno di coinvolgere anche gli altri istituti in un'iniziativa cittadina. Sempre nel corso della mattinata si dovrebbe riunire il collegio dei professori per decidere se dar corso a una denuncia contro alcuni studenti per interruzione di pubblico ufficio (sarebbe l'iniziativa del monte-ore). Gli studenti però non si sono affatto lasciati intimidire e hanno deciso di continuare la loro attività di sperimentazione non appena la scuola riaprirà i battenti.

In Campidoglio per la casa

Gli occupanti di Casalbruciato hanno manifestato per i 4 compagni arrestati

Roma - Un manifesto del comitato proletario per le case

Roma, 24

Questa sera si è svolta una manifestazione degli occupanti di Casalbruciato in Campidoglio per chiedere l'assegnazione degli appartamenti dell'Enasarco affittati dal Comune alle famiglie in lotta da due mesi.

Nel corso del fallito tentativo di sgombero poliziesco di mercoledì scorso sono state tratte in arresto 4 persone: Gino Serra, un operaio di 40 anni del borghetto Prenestino, Claudio Ariù, di 20 anni figlio di uno degli ex-occupanti di S. Basilio cui è stata assegnata una casa nello stesso complesso edilizio di cui fanno parte le palazzine occupate, e due ragazzi del quartiere: Gavino Cirocco e Umberto Cumbolotti, ambedue di 18 anni.

La giornata di oggi è cominciata con un'assemblea congiunta tra edili del cantiere Manfredi e occupanti. Da parte del comitato di occupazione è stata ribadita la volontà di permettere la ripresa del lavoro con opportune misure organizzative che sono state proposte alla direzione del cantiere.

La ditta Manfredi non ha dato nessuna risposta e ha prorogato anche per oggi la sospensione di 140 edili.

Una legge per esorcizzare il problema dell'aborto

È pronto al Senato il testo unificato dei quattro disegni di legge sugli anticoncezionali e i consultori. Il senatore democristiano Vincenzo Leggeri ha messo insieme elementi dei progetti di legge presentati dal gennaio 1973 al luglio 1974 dal Pci, dal Pri, dalla Dc e dal Psi. Questa legge vuole essere varata in tutta fretta dalla Dc, immediatamente alla fine della discussione sulla legge ospedaliera, al massimo entro febbraio. Questa insolita celerità non è senza motivi. Si tratta di esorcizzare «il diavolo» dell'aborto, e infatti il senatore Giacinto Minnocci si è lasciato sfuggire una frase rivelatrice *«purchè non si pronunci la parola aborto»*.

Che la Dc arrivi sempre con l'ultimo treno lo sappiamo da tempo. Ma anche l'ultimo treno è sempre una carrozza a cavalli. Perchè la legge sui consultori è oggetto di feroci critiche da parte di tutti, tanto da rivelare la necessità di essere rielaborato dagli stessi tecnici del ministero.

La tesi della Dc è quella infatti di istituire un consultorio familiare per ogni unità sanitaria locale, dipendente dalla Regione, ma, accanto, si vuole istituire con forme vaghissime, ma non troppo nelle loro intenzioni, consultori privati da affidare alle parrocchie agli enti religiosi e a varie organizzazioni e associazioni private.

La pillola della parrocchia, insomma, o di istituzioni che ricalcano l'incredibile gestione di enti tipo l'Omni che, a spese dello Stato, impartiscono un'assistenza pubblica che non è mai assistenza, ma solo speculazione e repressione.

Incerta e preoccupante, la posizione dell'Aied, che pare appoggiarsi alla Dc, per un finanziamento che vada agli enti privati.

Mandateci foto dalle fabbriche

Per l'aborto 7 donne su 10

Un sondaggio eseguito su donne di ogni estrazione sociale - Il parere dell'uomo

Il '72 per cento delle donne è favorevole all'aborto. Questo dato emerge da un sondaggio di opinione realizzato dall'istituto Slamark, nei primi giorni di questo mese, su un campione di mille donne, di ogni condizione sociale, tra i sedici e i 64 anni.

Tra esse il 51 per cento è favorevole alla legge Fortuna che prevede la liberalizzazione dell'aborto in casi determinati, dopo la consultazione e il parere positivo rilasciato da tre medici, mentre il 21,4 per cento è favorevole a una completa liberalizzazione dell'aborto. Questi dati sono presentati in un servizio che la rivista Panorama pubblica nel prossimo numero.

Un dato interessante è stituito dallo scarto relativo ne esiste tra le donne del Sud e del Nord. Più della metà delle meridionali (il 51,8 per cento) si sono dichiarate pro-aborto. Nelle isole la percentuale sale al 57,2 per cento.

Ma un dato ancor più significativo emerso dal sondaggio riguarda il ruolo che la donna assegna all'uomo nel prendere la decisione di abortire. Solo il 6,48 per cento ha dichiarato infatti di sentirsi in dovere di consultare il proprio marito o partner sull'opportunità o meno di interrompere la gravidanza.

Ancora una volta sono quindi le condizioni materiali a determinare un atteggiamento: se il figlio è un carico che la società lascia interamente sulle spalle delle donne, niente da stupirsi se esse fino in fondo, ne rivendicano il diritto di scelta.

FIRENZE
Scarcerati 4 della clinica per aborti

Sono stati rimessi in libertà provvisoria, per ordine della magistratura fiorentina, quattro degli implicati nella vicenda della clinica del dott. Conciani, che furono arrestati il 9 gennaio scorso in seguito all'interruzione dei carabinieri nella villa di Poggio Reale.

Si tratta del personale sanitario che assisteva le clienti del dott. Conciani, accusati di concorso in procurato aborto aggravato e associazione a delinquere.

Restano in carcere il ginecologo, il segretario del partito radicale, un sociologo e un'americana che si occupava dei problemi logistici inerenti alla clinica stessa. Altri tre ordini di cattura, emessi nel corso delle indagini svolte dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Casini, sono tuttora da eseguire.

Mentre proseguono i contatti con le forze politiche democratiche Ugo La Malfa ha rifiutato giovedì scorso di ricevere la delegazione del partito radicale.

GENOVA
Ci si organizza contro l'aumento delle rette degli asili

A Genova Comune e Regione hanno deciso che la soluzione «per decongestionare» gli asili sovraffollati è operare un fortissimo aumento delle rette. la cittadinanza è stata infatti divisa in quattro fascie di pagamento, con l'intimazione di pagare entro cinque giorni o di ritirare i bambini. In un primo momento molte mamme si sono impaurite e hanno ritirato i loro figli. Mercoledì comunque si è svolta un'assemblea comune di madri e maestre, alla fine della quale si è deciso di riportare tutti i bambini a scuola e di sospendere il pagamento.

Per il prossimo martedì è stato indetto un corteo al comune, al quale parteciperanno sia le madri che le maestre d'asilo.

A Genova si sta da tempo portando avanti una lotta per allungare l'orario degli asili, costruirne di nuovi, aumentare l'organico delle maestre.

CRONACA/COSTUME

L'industria dei sequestri un «affare» di borghesi

La stampa borghese ha scatenato una campagna per dar sempre più potere alla polizia

Due bambini sono stati rapiti l'altro ieri, uno a Torino e l'altro ad Arcireale. Il bambino torinese ha solo cinque anni e mezzo.

Ormai i rapimenti si configurano sempre più come una vera e propria industria, con una struttura perfettamente adeguata alle esigenze - chiamiamole così - del mercato: organizzazione accurata, «personale» esperto e preparato, coperture finanziarie non indifferenti, «cervelli» addestrati alle leggi dei sequestri.

Negli ultimi dodici anni in Italia abbiamo avuto 132 sequestri. La progressione è impressionante: dal 1963 al 1968 ci sono stati 40 casi di sequestri. Dal 1969 al 1974 i casi raddoppiano: 88, di cui ben 37 soltanto nel 1974. C'è chi ha tentato di ricostruire anche il fatturato globale di questa specie di industria: e si arriva a una cifra che supera i 150 miliardi di lire. Calcolando una media di un miliardo e qualche centinaio di milioni per prsona rapita, nel 1974 questa industria ha realizzato un fatturato di oltre 45 miliardi cifra che la pone fra le prime 100 società italiane. Con un vantaggio: che questi soldi sono totalmente esenti da tasse e che le «spese» finanziarie sono estremamente ridotte. Diciamo che per ogni miliardo investito, il rendimento è superiore al 1000 per cento.

Indubbiamente alla base di questo «fenomeno» industriale sta una struttura perfettamente integrata, efficiente e funzionale: qualcosa di simile alla struttura di una finanziaria che operi in Borsa e sul mercato dei cambi. E qualcosa di questa struttura deve esistere, altrimenti non si spiega da che parte vengano «esportati» i capitali così guadagnati, e dove soprattutto vengano investiti.

Sono problemi però che hanno il sapore delle domande sulla macchina del moto perpetuo: una organizzazione razionalmente disposta ad ammettere come apparato produttivo o comunque come mercato di base operazioni illegali e «pericolose» come i rapimenti, dispone indubbiamente di schemi bancari e finanziari che «coprono» introiti non altrimenti dimostrabili. Pensiamo a qualcosa come uffici di import-export che non hanno attività alcuna, soltanto quella di finto recapito; oppure a depositi industriali e commerciali vuoti, o a negozi di beni di consumo che difficilmente possono sopravvivere se dietro le spalle non esistesse ben altro: boutique che vendono raramente ciò che espongono, antiquari, eccetera. E poi, immobiliari fantasma, finanziarie d'auto che dispongono di Mercedes, Porsche ecc.

Questa sommaria e superficiale radiografia richiama ovviamente, la mafia questa straordinaria e raffinata combinazione «commerciale» per far soldi che utilizza ampiamente metodi illegali e appoggi legali (connivenze con polizia, forze politiche, baronie, imprese industriali e bancarie, latifondi).

Ed è ormai certo che anche la mafia orchestra questa «industria dei rapimenti»: non le manca certo la struttura necessaria per realizzare e portare a termine un sequestro senza incidenti sul «lavoro».

Invece per l'indipendente che tenta il rapimento i rischi di essere scoperto sono direttamente proporzionali alle dimensioni e alla efficienza della sua organizzazione (pensiamo ai rapitori di Vicenza, scoperti quasi subito; o allo sprovveduto sequestratore di Milano che si è reso conto di quanto sia difficile trattenere un sequestrato e restare impuniti, tanto che è stato lui a riconsegnare il bimbo rapito; oppure ai banditi che avevano rapito a Roma il piccolo di 7 mesi, ritrovati facilmente

Su questi rapimenti la stampa borghese sta montando grandi campagne di stampa. Articoli drammatici invitano tutti i lettori a piangere sulla sorte dei bimbi rapiti o dei genitori disperati. Tutti parlano di questi fatti, si sentono coinvolti, si invocano misure repressive.

Non stupisce questo atteggiamento della stampa borghese. Il problema dei rapimenti è un problema tutto suo, è per usare un termine «tecnico», una contraddizione interborghese, uno scontro tra borghesi, anzi, tra ricchi borghesi. Ci sono degli «industriali» di tipo particolare che trovano più comodo o redditizio accumulare il proprio capitale estorcendolo a chi lo ha accumulato in altr modi (con lo sfruttamento degli operai, il commercio o con metodi anch'essi «illegali»).

I proletari non sono coinvolti in questo scontro. Avete mai sentito parlare di un rapimento di un figlio di operai?

E tuttavia a ben guardare i proletari ne sono coinvolti; non direttamente, ma per la campagna sulla criminalità e l'ordine pubblico, che viene montata prendendo lo spunto da questi fatti.

Così la Stampa di ieri, in un editoriale dal titolo «Al limite della ferocia» invoca: *«Bisogna agire: maggiore efficienza dell'apparato giudiziario, processi immediati ed esemplari, miglior organizzazione della polizia, più solerte cautela della cittadinanza e più spirito di solidarietà. Invece di nascondere la testa sotto l'ala, chi ha visto parli, chi ha un sospetto lo riveli, chi ricorda un indizio lo passi al magistrato»*. Se non alimentata direttamente (ma i rapporti tra mafia e Dc sono troppo stretti per poterlo escludere), ceto l'ondata di rapimenti viene come il cacio sui maccheroni a Fanfani per portare avanti il suo progetto di stato di polizia.

Gli ufficiali versano sempre in gravi condizioni

Dipenderà dal fatto che Cilindro Montanelli (non è una battuta, è il suo vero nome) riesce ad ingaggiare sempre nuovi e più prestigiosi rimbambiti per il suo quotidiano,

Guardate infatti che razza di lettore è riuscito in breve tempo ad accaparrarsi (lettera al *Giornale* di martedì scorso, intitolata «i giudici naturali»):

«Ogni giorno, si può dire, un cittadino apre un giornale e legge che un ufficiale è stato arrestato dalla giustizia ordinaria e ristretto in un carcere comune. Perchè questi signori ufficiali non vengono inquisiti e giudicati dalla giustizia militare? Non si comprende che le Forze Armate sono il simbolo dell'onore nazionale, della bandiera e che, scaraventando un ufficiale fra i delinquenti comuni, si offende il prestigio di queste Forze Armate e di riflesso del Paese? Speriamo che questo non avvenga mai, ma un giorno i cittadini italiani potrebbero ricevere una cartolina precetto con l'ordine di andare a morire, e se non avessero fiducia negli ufficiali che devono guidarli nel momento cruciale si partirebbe per la difesa del Paese molto, ma molto male. Firmato Valerio Bartolazzi - Aosta.»

Immaginatevi ora un cittadino italiano al bar. *«Mi dia un signor ufficiale superiore»*, ordina distrattamente al banco. «che marca?», domanda il barista. *«Uno Spiazzi sprizzato?»*

«Ma no, mi dia un Miceli ristretto.»

«Un Miceli ristretto al Celio?», si informa il diligente cameriere.

«Me lo dia pure ristretto in un carcere comune,» risponde il cittadino con grande disinteresse. Che figura! Si vede proprio che il signore non se ne intende, pensa tra sè e sè il barista, abbonato al *Giornale:* e per evitare il disonore mesce un Miceli ristretto al Celio, perchè gli ufficiali superiori in stato d'arresto - come insegnano anche alla scuola alberghiera - si versano sempre in gravi condizioni.

Sartana

Suicida in cella per disperazione

Walter Cadamuro, di Verona, arrestato perchè contravveniva al foglio di via

Dalle galere di Stato si esce solo mediante impiccagione.

Domenica 12 gennaio in una cella di isolamento delle carceri giudiziarie di Verona, 5 ore dopo essere stato arrestato per contravvenzione al diritto di soggiorno, si è ucciso impiccandosi con le lenzuola della branda Walter Cadamuro, 20 anni, figlio di proletari, un nostro amico.

È stata subito aperta un'inchiesta, ma per la stampa borghese cittadina tutto è già chiaro; si è trattato di un doloroso incidente che nessuno poteva prevedere: *«Il detenuto era entrato in carcere tranquillo e anche spavaldo, cosicchè nulla lasciava presagire il suo folle gesto»*. Quindi nessuna responsabilità,, aggiunge con fretta il giornale padronale di Verona «l'Arena», ben noto per le sue posizioni «avanzate» di stampo clerico-fascista e per le sue continue campagne allarmistiche quotidiane sulla delinquenza minorile e per i suoi attacchi isterici e provocatori che invocano una maggiore prevenzione e repressione da parte della polizia locale.

Non vogliamo ricordare qui i lati oscuri di questo assassinio (l'arresto immediato per una semplice contravvenzione al diritto di soggiorno, la detenzione in una cella di isolamento, l'ancora non chiara versione del trasporto del corpo in una clinica privata anzichè all'ospedale provinciale, ecc.) di cui per altro l'inchiesta farà piena luce.

Le responsabilità di questo nuovo omicidio (perchè di questo si tratta) sono ben chiare. Responsabili sono quelle forze che a Verona e in tutto il paese bloccano da anni ogni tentativo di riformare l'ordinamento giudiziario i cui codici e leggi risalgono al periodo fascista, impediscono ogni possibilità di miglioramento delle condizioni di vita all'interno dei riformatori e delle carceri. Responsabili sono quelle forze per le quali la rieducazione dei minori, dei figli del proletariato, devono restare in mano ai vari Pagliuca di turno.

La battaglia per le libertà democratiche, compagni, dovrà essere rafforzata da una lotta a fondo per un nuovo ordinamento giudiziario contro i sistemi medioevali e barbarici di rieducazione usati nelle nostre galere, denunciando tutte quelle forze reazionarie che con l'introduzione del fermo di polizia e assegnando maggiori poteri agli apparati repressivi dello Stato, affidano alla forza, al sopruso e all'assassinio la difesa dell'ordine costituzionale.

Giuristi democratici veronesi
Collettivo contro l'emarginazione

Nel «nido» non c'era un medico: bimba muore

Una bambina di cinque mesi, Maria Laura Capitanio, figlia di operai, è morta il 23 gennaio nel «nido» dell'Omni di Chieti, per cause non ancora accertate.

La piccina, come sempre, era stata accompagnata al «nido» al «nido» dalla mamma Silvana. Poi la madre si era allontanata per andare al lavoro, in una camiceria. Terminato il turno mattutino, Silvana era andata al «nido» per allattare la piccina. Mezz'ora dopo l'allattamento Maria Laura è stata trovata morta dalle puericultrici.

Si è subito cercato un medico, ma nell'istituto non ce n'era neanche uno: visto che la piccina non dava più segni di vita, le puericultrici le hanno praticato la respirazione artificiale, ma senza risultato. La bimba era già morta.

Licenziamenti anche alla Santa Sede?

Una circolare del cardinale Villot che invita a ridurre il personale

Il Vaticano minaccia licenziamenti. Il cardinale Villot ha inviato una circolare a tutti i dicasteri e agli organismi centrali della curia romana, nella quale si dice che le retribuzioni del personale, per via della scala mobile, dovranno essere aumentate di 24.000 lire mensili, il che significa, in complesso, un aggravio di un miliardo all'anno. Questa nuova spesa, comporta, rileva il Villot, *«un gravoso onere, superiore alle possibilità della Santa Sede. Pertanto di fronte alla situazione gravemente deficitaria, la commissione cardinalizia competente non ha potuto dare la propria approvazione al bilancio preventivo del 1975»*. Il Papa ha disposto che una commissione ristretta *«provveda quanto prima a compiere un'accurata ricognizione presso i vari organismi curiali al fine di stabilire l'esatta situazione in ordine alle necessità effettive di lavoro per poi, eventualmente, ridurre i posti di lavoro»*.

Il personale della Santa Sede, che non è organizzato sindacalmente e percepisce retribuzioni inferiori a quelle dei dipendenti dello stato italiano, è giustamente allarmato. Il portavoce della Santa Sede, Alessandrini, ha pensato bene allora di consolare e sdrammatizzare dicendo: *«negli eventuali licenziamenti ci si atterrà a rigorosi criteri di giustizia»*. Quali saranno questi criteri non è dato di sapere.

SPETTACOLI

Allarme: i gruppuscoli conquistano la Rai!

Le bordate de «Il Popolo» e «L'Osservatore romano» contro «Per voi giovani» - Bugie e minacce del Clan fanfaniano

Alè! La bagarre è scatenata. Dopo i tuoni fanfaniani comincia ora la grandine.

È iniziata con l'operazione poliziesca condotta dal giudice Viola contro le tipografie «pornografiche» (una chiara intimidazione perchè non si stampi più materiale che esce dalle regole prescritte dal regime, innanzi tutto quindi quello rivoluzionario) e adesso cominciano a volare le scomuniche verso tutti i prodotti che si considerano insufficientemente apologetici dei modelli ideologici cattolico-padronali.

Fanfani aveva fatto un accenno alle trasmissioni radiofoniche nel suo famigerato discorso, ed ecco che allora il tandem democristiano-vaticano s'è messo velocemente a pedalare.

«Il popolo», quotidiano del partito di regime , martedí ha sparato il primo colpo contro la trasmissione del pomeriggio alla radio «Per voi giovani», e l'indomani «L'Osservatore romano» ha fatto eco con le stesse argomentazioni. Quali sono? Eccole: « I grandi episodi, le vicende di un certo rilievo, l'atteggiamento delle forze pubbliche e delle piú importanti associazioni dei giovani sfuggono al microfono di questo programma. Ascoltiamo invece i resoconti delle attività dei gruppetti e, soprattutto, gruppuscoli .. Il problema delle giovani donne della nostra società è visto, ad esempio, in una luce del tutto particolare, con una documentazione soltanto sul femminismo piú acceso e ... vendicativo(!)» *E poi conclude:* «Il termine piú esatto per definire «Per voi giovani» è ... unilaterale: solo le istanze del lato gruppettaro che preme riferire ai conduttori di «Per voi giovani», nuocendo così alla causa giovanile - la cui maturità non è tenuta quindi molto in conto - ed a tutta l'opinione pubblica ...» *Questo era «Il Popolo», ecco ora le parole dell'«Osservatore» (un pò miope e a corto di fantasia, visto che ha copiato in tutto il suo collega) che vorrebbe che la trasmissione incriminata evitasse il rischio* «...di dare indiscriminatamente e acriticamente spazio a gruppi e gruppuscoli oltranzisti e velleitari che fanno piú clamore degli altri, ma rappresentano una porzione molto limitata del mondo giovanile.»

Queste citazioni si commentano da sole: siamo in sostanza alla solita contrapposizione tanto cara al nano di stato, tra «minoranza rumorosa» e «maggioranza silenziosa», in cui, s'intende, la Dc e il Vaticano parteggiano per la seconda.

Evidentemente le scornate subite dal nostro omino della provvidenza, che dovrebbero avergli pur dimostrato che questo suo sogno (non Edgardo s'intende) di avere con se la maggioranza giovanile è assolutamente irreale , non sono ancora bastate. Quante ce ne vorranno ancora? Non molte. Infatti l'atteggiamento assunto da lui e dai suoi colleghi della «grande famiglia» democristiana, in merito alla questione del voto ai diciottenni, sembra dimostrare la consapevolezza che quella «silenziosa», tra i giovani, è proprio una minoranza. E allora, come conciliare due posizioni cosí apparentemente contradditorie? Semplice: la stampa democristiana mente, dice solo bugie su bugie, e, d'altra parte, la cosa è dimostrabile a vista, essendo confermato, nel caso fanfaniano, il noto adagio «le bugie hanno le gambe corte».

Mente, perchè, quello che vorrebbe non è un adeguamento di questa trasmissione agli orientamenti della «maggioranza», ma, al contrario, vorrebbe che svolgesse una funzione di conquista della maggioranza reale, quella rumorosa appunto, ai modelli della minoranza reazionaria e bacchettona.

Mente, perchè «Per voi giovani» non è una trasmissione gruppettara, ma semplicemente «onesta», nel senso che accetta di far trapelare qua e là la voce della realtà, che, purtroppo per i demovaticani, è gruppettara.

Mente, perchè non esiste un problema della donna che non sia «acceso femminismo», perchè un femminismo spento, nonchè non esistere, è una contraddizione in termini.

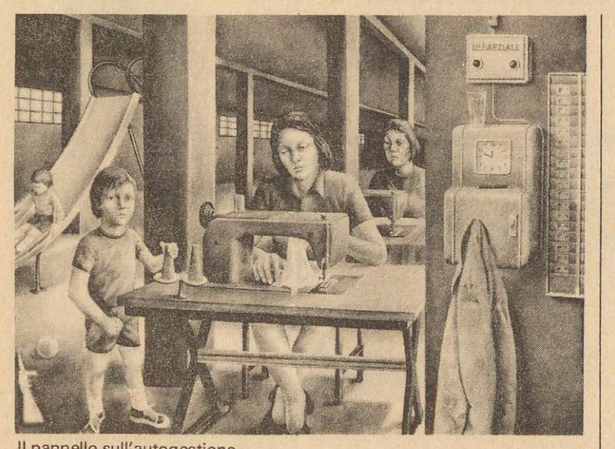
Infine mente, perchè se è vero che «l'atteggiamento delle forze pubbliche» verso i giovani non è commentato dalla trasmissione, è segno evidente che i presentatori ce l'hanno ben presente, nella sua brutalità repressiva a senso unico, per cui, proprio per ossequio al «padrone di stato», evidentemente hanno deciso di stenderci sopra un pietoso velo di silenzio. E questa per altro, è una conferma che la trasmissione non è legata ai «gruppuscoli extraparlamentari di sinistra», cosí come siamo chiamati dalla fanfa-mafia, in quanto noi dell'«atteggiamento delle forze pubbliche» ne parliamo e come (han mai letto i redattori de «Il popolo» le nostre denunce sulle attività poliziesche e golpiste?).

Manca solo da aggiungere che l'alternativa positiva che «Il popolo» propone a «Per voi giovani», sarebbe rappresentata da quell'orgia del consumismo piú vieto che è «Supersonic», definito testualmente: «Un programma che fin dall'inizio è stato capace di interpretare i gusti dei giovani in questo campo, proponendo motivi validi e «pronti» per il successo». *O sfacciatelli e le dite così scopertamente certe cose? È da tempo che su questo giornale andiamo tuonando contro l'asservimento dei mass-media all'ideologia del «feticcio della merce», della sua funzionalità a un mercato delle idee che sembra sempre piú. oltre che motivo di lucro, un modello ideologico esso stesso (l'ideale del «successo» appunto, della competitività, dell'evasione, del disimpegno, come strada «silenziosa» verso il conservatorismo più bieco). Molto bene, ora, oltrechè aver compreso appieno la funzione di «Supersonic», abbiamo anche un avvallo «autorevole alle nostre tesi! Fa sempre piacere...*

S.P.

Quando dipingere diventa un impegno di lotta...

«Il trittico della Feda» di Giovanni Dradi - La funzione sociale dell'opera e la sua forma espressiva - Mancano spazi di classe



Il pannello sull'autogestione

Giovanni Dradi aveva già esposto il suo «Trittico della Feda» *alla Festa del Quotidiano dei lavoratori al parco Ravizza, ora è alla Galleria Ciovasso, in via Ciovasso 4 a Milano.*

Il trittico è composto da tre pannelli che illustrano altrettanti momenti della lotta che le operaie della Feda condussero dal giugno al settembre del '73: lo sgombero da parte della polizia, la rioccupazione, l'autogestione della fabbrica.

Domanda: Come è nata l'idea di questo Trittico?

Risposta: All'inizio eravamo un collettivo di quattro pittori. C'eravamo avvicinati a questa esperienza di lotta per l'alta combattività espressa. Il padrone, con la scusa ridicola che le donne non porterebbero più sottovesti (la Feda era un fabbrica di biancheria femminile) per via dell'uso diffuso dei pantaloni, aveva deciso di chiudere. Nonostante che fossero sottopagate e che ci fosse la possibilità di essere assunte al Comune (come poi avvenne), le operaie si rifiutarono per precisi motivi di classe di accettare l'imposizione del potere padronale. In ciò stava il segno di una lotta non meramente rivendicativa, che rifiutava cioè il disegno capitalista di far pagare ai lavoratori una crisi voluta dal sistema.

Comunque il collettivo funzionò poco, perchè il progetto iniziale, legato alla prospettiva di fare grossi pannelli dipinti da mettere in una grande tenda al centro di Cinisello, fallì per via del divieto comunale. Io allora continuai da solo a fare lavoro interno di documentazione: disegni murali, illustrazioni satiriche, ecc. Dai disegni il Cdf aveva tratto una serie di cinque cartoline che diffuse a fini propagandistici. È sulla base di questi studi che poi è nato il trittico a olio, per illustrare il rapporto tra operaie e potere, sia quello interno alla fabbrica (rapporto con lo sfruttamento padronale), sia quello esterno (padrone - polizia - magistratura).

D. Potresti illustrarci i tre pannelli?

R. Il primo è appunto sulla repressione padronale. La polizia trascina fuori le operaie che però non subiscono passivamente, dimostrano anzi rabbia e ribellione. Il padrone spia la scena da un buco: è il mandante dell'operazione. Tra l'altro egli aveva effettivamente un buco da cui spiare il reparto dal suo ufficio durante le ore di lavoro. Il secondo è la rioccupazione: tra le operaie ci sono una vecchia e una bambina, a indicare il destino di oppressione a cui il sistema vorrebbe condannare la donna e la presenza delle future generazioni. Il terzo è l'autogestione: tra le compagne che lavorano (il loro volto è teso, pensieroso, perchè la prospettiva della lotta non è chiara), ci sono i loro bambini, per cui hanno formato un'asilo interno. Un bambino fissa chi guarda il quadro con volto duro, interrogativo, quasi a sollecitare una risposta, un'atto di solidarietà attiva, una presa di coscienza da parte di tutti.

D. Che linguaggio espressivo hai usato?

R. Io non concepisco la pittura come un fatto del singolo per il singolo, ma come strumento di comunicazione e rapporto collettivo. E allora il linguaggio riflette prima di tutto l'esigenza di comunicazione: non voglio essere «incompreso». Non esiste la mia particolarità individuale, la mia introspezione ma il mio giudizio piuttosto. Chi guarda questi quadri ci si dovrebbe riconoscere immediatamente, senza bisogno di una spiegazione intermedia. È la funzione sociale dell'opera che ne condiziona la forma espressiva. A livello di massa esiste una notevole disinformazione o diseducazione rispetto al linguaggio pittorico: da qui la necessità della semplificazione massima del messaggio visivo.

D. Quale pensi debba essere la sede più adeguata ad accogliere il trittico?

R. Sarei contento se potesse girare non nelle gallerie, ma nel suo spazio naturale: fabbriche, quartieri, sedi operaie. Non sono quadri da parete, da appendersi nel salotto borghese. Non c'è nessun intimismo: è una pittura di massa per le masse. Tra l'altro fare una simile pittura oggi è estremamente difficile, sia per il fatto che non se ne vive, sia per la mancanza di strutture sociali adeguate ad accoglierla. Nè si tratta di fare (come fa il Comune a volte) delle mostre pubbliche che però sono sempre élitarie, sempre a senso unico, dall'artista alle masse e mai viceversa. Ed è questa l'ottica da ribaltare.

RAI-TV

TV NAZIONALE

12,30: Sapere: il cinema d'animazione
12.55: Oggi le comiche
13.30: Telegiornale
14.10: Scuola aperta
17.00: Telegiornale
17.15: Per i più piccini: Figurine
17.45: La Tv dei ragazzi: «Il dirodorlando»
18.30: Sapere
19.30: Cronache del lavoro e dell'economia
20.00: Telegiornale della sera
20.40: «Totambot» - spettacolo musicale con Iva Zanicchi
21.50: AZ un fatto come e perchè
22.45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

18.00: Insegnare oggi
19.00: Telegiornale sport
20.00: Concerto della sera.
20.30: Telegiornale
21.00: «Orestea».
22.00: Difesa ad oltranza: Telefilm

TV SVIZZERA

14.45: Samedi jeunesse;
15.50: Gli strateghi della fame
16.45: La bell'età
17.10: Ora G: «Jazz». «Il Documentario»
18.00: Pop Hot
18.25: Storie senza parole
18.55: Sette giorni
19.30: Telegiornale
20.00: Scacciapensieri
20.45: Telegiornale
21.00: «Il buio oltre la siepe»
23.05: Sabato sport.

TV CAPODISTRIA

19.10: L'angolino dei ragazzi
20.15: Telegiornale
20.30: «Nemesi». Documentario
21.30: «I aquadri non parlano» Teletilm
22.30: Piccolo concerto

radio

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22.50**
7.10 Mattutino musicale
8.30: Le canzoni del mattino
9.00: Voi e io
13.20: Corrida
15.40: Gran Varietà
18.00: Quelli del cabaret.

SECONDO — Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30 13,30; 15,30 16,30; 18,30; 22,30;**
6,00: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con...
8,40: Per noi adulti
10,35: Batto quattro...
15,40: Gli strumenti della musica
19.55: Supersonic.

TERZO
8.30: Concerto di apertura
13.00: La musica nel tempo
19.15: Concerto
21.00: Il giornale del terzo.

ALTERNATIVA

MILANO
— Il Circolo la Comune presenta, in novità assoluta per Milano, il Collettivo Majakowskji, cooperativa teatrale del Circolo la Comune di Roma, in «L'ombra del potere». Si sollecita il massimo di partecipazione e mobilitazione. Ore 21.15 via Vetere 3 A.
- Al Salone Pierlombardo,la Cooperativa teatrale «Gruppo della Rocca» in *«Notte all'italiana»* di Horvath, ore 21.15.

VENEZIA MESTRE
- Al cinema S. Marco, stamattina alle ore 9, a conclusione della settimana di sperimentazione studentesca, manifestazione-spettacolo con proiezione di audiovisivi e la partecipazione del «Canzoniere del Circolo la Comune», pe la messa fuori legge del Msi.
- Alle ore 16, all'Itis Pacinotti, poiezione del film *«il negozio al Corso»* Replica alle 21 alla sala parrocchiale di Marocco. Organizza l'iniziativa il Circolo la Comune.

UDINE
- Il Circolo la Comune presenta lo spettacolo *«Francisco y Maria»* della Comuna Baires, all'auditorium Zanon, ore 20.45

ROMA
- Al Circolo «Uscita» via dei Banchi Vecchi 45, alle ore 20.30: proiezione del film *«no alla tregua»* del Ccm, e dell'audiovisivo *«Fino a quando compagni»* del Circolo la Comune di Roma

FIRENZE
- **Al Circolo dipendenti della provincia, via de' Ginori 14, alle ore 15 di oggi, inizia il seminario sulla cultura promosso dal Collettivo Culturale la Comune, che si protrarrà fino a domenica mattina. Alle ore 21.15, proiezione del film di viaggio sulla Cina di un compagno della delegazione recatavisi quest'estate.**

CARUGATE
— Il Circolo Matteotti e il gruppo de «La Comune carugatese» presentano lo spettacolo di satira politica *«La campagna»*. Ingresso gratuito

NAPOLI
- A conclusione della settimana di lotta nelle scuole stamani alle ore 9,30 all'Itis Giordani, il Collettivo teatrale di Traiano, presenta *«Pazzi... per chi?»* Spettacolo sulle lotte sociali

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Il programma di Bandera Roja: preparare lo sciopero generale e la lotta popolare per le libertà politiche e sindacali

Verso la fine del regime franchista e della dittatura in Spagna - La borghesia senza prospettive di ricambio - L'iniziativa spetta al proletariato anche sul terreno della lotta per la democrazia

La dichiarazione della segreteria politica dell'Organizzazione comunista di Spagna Bandera Roja, di cui pubblichiamo ampi stralci, espone in modo chiaro quali sono le indicazioni di linea politica sulle quali i compagni spagnoli si muovono. Questa dichiarazione è del quattro gennaio di quest'anno, posteriore quindi alla scissione.

È possibile definire il momento politico attuale in Spagna come quello della fine della dittatura, di crisi generale del franchismo e di ricomposizione della politica borghese. Il tradizionale discorso di fine anno del dittatore è stato illuminante a questo proposito; non ha detto nulla se non che, dopo la sua morte, gli succederà Juan Carlos, cioè la monarchia. Una situazione ben triste quella di un regime che fondato sulla più assoluta repressione del popolo, è oggi incapace di precisare una politica di successione e di continuità, ed è incapace di rompere l'offensiva crescente delle masse lavoratrici (...)

Il movimento di scioperi si estende da Nord a Sud, in una marea crescente che è sostenuta dalla partecipazione di migliaia e migliaia di operai in azioni altamente combattive, che sono culminate negli scioperi e nelle lotte generali del giorno 5 dicembre in Catalogna dell'11 nel Paesi Baschi, in cui ben 500.000 operai sono scesi in sciopero in quella settimana. Gli scioperi dei metallurgici di Navarra e dei cantieri navali di Cadice in Andalusia o quelli della Seat, Cumbre e Olivetti a Barcellona illustrano da sè l'alto livello raggiunto e il carattere politico crescente della lotta.

In questo contesto l'incidenza della crisi economica che colpisce specialmente il proletariato e che va aumentando, tende a tradursi in una profonda crisi sociale.

Il dissesto di quelle aziende che poggiano sulla speculazione e sull'aiuto ufficiale, come la Sofico e l'Eurovosa, comporta da un lato un aumento della disoccupazione, ma sta anche a significare un profondo fallimento della politica degli investimenti e del turismo, che ha gravi conseguenze. La realizzazione di una serie di misure economiche che nascondono semplicemente l'appoggio statale ai grandi gruppi monopolistici e bancari, lascia indifese centinaia di piccole e medie imprese che nei prossimi mesi si vedranno trascinate in una crisi senza uscita. In tale cornice, il ritorno di migliaia di emigrati e l'aumento costante del costo della vita (stimato del 20 per cento nel 1974) finiscono per aggravare la situazione. Il numero di disoccupati arriverà al 5 per cento della popolazione lavoratrice fra non molte settimane.

Di fronte a questi aspetti la politica di Arias, con la sua proposta di Unioni Politiche come base fondamentale per recuperare la iniziativa sul terreno politico, è un fallimento. Non servono a ricomporre la politica della classe dominante queste Unioni che permettono di organizzare soltanto quelle forze su cui da sempre si è appoggiato il franchismo. E ciò è riconosciuto da alcuni membri del Consiglio Nazionale, ex responsabili del ministero degli interni come Garicano Gones e Cruilles. La repressione è l'unica base fondamentale e attiva su cui si regge il gruppo Arias, imprigionato come è fra le pretese dei settori fascisti, che temono la fine, e i settori più aperti della borghesia che creano i propri strumenti politici al margine del regime vero e proprio. (...)

Il risultato di tutto ciò è che la politica di Arias è senza sbocchi e che sempre più necessario diviene che la classe operaia si assuma (come di fatto sta facendo) il ruolo di protagonista per rompere una tale situazione.

Preparare lo sciopero generale

Su ciò si fonda la nostra affermazione che esistono ormai le condizioni per indire lo sciopero generale, per entrare nell'ultimo stadio di lotta contro la dittatura e imporre le libertà politiche (...)

Le recenti esperienze di lotta insegnano quali sono gli strumenti necessari per preparare oggi uno sciopero generale a livello di tutto il paese. Non è pura casualità che le zone più combattive oggi sono quelle in cui lo sviluppo delle Comisiones obreras è stato più intenso e continuato. Le Comisiones obreras, tanto a livello di organizzazione stabili nelle fabbriche e nelle imprese come a livello di organizzazione locale e generale (coordimamenti periodici ecc.), hanno rappresentato e rappresentano oggi la base su cui è possibile costruire un ampio movimento operaio, l'embrione reale del futuro sindacato, la piattaforma su cui far risorgere un potente sindacalismo di classe. Oggi le Comisiones obreras sono l'unica organizzazione che è conosciuta e riconosciuta dai lavoratori in ogni luogo e può lanciare una mobilitazione generale.

Si deve accelerare ogni sforzo per l'unificazione delle Comisiones obreras attraverso il loro coordinamento generale, in modo da assicurare il loro funzionamento stabile e per dare impulso al loro sviluppo in tutte le fabbriche, imprese e officine. Soltanto in questo modo si può fare sì che siano gli stessi lavoratori ad organizzarsi e a darsi strumenti di lotta sindacale e politica; si può assicurare non solo la base di un potente avanzamento della lotta della classe operaia ma anche e soprattutto la capacità di autonomia politica e proletaria che faccia dell'azione delle masse una scuola di liberazione e di socialismo.

Spetta al Coordinamento generale delle Comisiones obreras fare il balzo necessario nel momento attuale e porsi in prima linea nella preparazione dello sciopero. Per attuare ciò sarà necessario combattere a fondo la politica revisionista del Partito comunista secondo cui si dovrebbero mettere in secondo piano le Comisiones obreras ed appoggiarsi invece prioritariamente sulla spontaneità delle masse e sull'utilizzo degli spazi legali; questa politica, con il pretesto di approfittare delle possibilità di un dato momento, porta a sottomettere la lotta operaia alla situazione congiunturale, senza altre prospettive se non di un economicismo e di un democraticismo sterile per gli interessi proletari.

Militanti dell'Eta si allenano alla guerriglia sui monti Pirenei. **(foto LUCAS)**

Per preparare lo sciopero generale si deve generare un movimento tale che settori fino ad oggi inattivi si associno alla lotta sotto la direzione e l'iniziativa dei nuclei e zone più avanzati. Per fare ciò, è necessario porre in primo piano l'occupazione e l'utilizzazione di tutti gli spazi legali possibili, perchè così facendo si riesce anche a strappare armi e mezzi di difesa e protezione alla dittatura stessa. Le comisiones obreras, in funzione di questa politica, devono inquadrare la maggioranza dei delegati operai nel sindacato ufficiale e potenziare la loro presenza diretta in esso per trascinare i lavoratori più arretrati e ampliare e unificare ancor più la lotta.

Non meno importante è coinvolgere Associazioni di inquilini, Centri sociali e culturali, Club giovanili e, in particolare la stampa, in grandi campagne di sostegno e solidarietà alla lotta rivendicativa e democratica di cui oggi la classe operaia si fa portatrice.

Saper coinvolgere tutti questi organismi e strumenti nella preparazione dello sciopero generale ha oggi un peso decisivo e deve quindi realizzarsi rapidamente. Ma questi sforzi sono tanto più importanti in quanto devono poter dare subito la possibilità di lanciare un'ampia offensiva politica in occasione delle prossime elezioni sindacali.

L'appello allo sciopero generale deve essere per forza preceduto da una intensa campagna di propaganda e di discussione in seno alle masse per far loro comprendere tale forma di azione e la sua necessità e che trasformi la lotta in un atto di decisione politica delle masse. Ma se tutto questo è imprescindibile, non lo è meno il preparare fino da oggi una campagna crescente di agitazione anche nelle strade che prepari l'avanguardia più organizzata, dia fiducia alle masse e serve di preparazione delle forme di agitazione necessarie allo sciopero generale.

Senza picchetti capaci di estendere lo sciopero e proteggere e dirigere le azioni delle masse, senza l'accordo delle fabbriche più avanzate ad uscire nelle vie, senza la capacità di convocare concentrazioni e manifestazioni massicce di tutti i lavoratori in lotta e di tutto il popolo è impossibile assicurare l'esito dello sciopero generale. (...)

Una dichiarazione prefissata dello sciopero generale è possibile, a livello di tutta la Spagna, soltanto se si parte da un accordo unitario delle principali forze operaie e popolari. La nostra organizzazione deve pertanto fare uno sforzo particolare nella discussione con queste forze per facilitare questo accordo, ma occorre realizzarlo nell'immediato. Se ciò non fosse possibile, sarà allora a partire dalle lotte attuali e dalla spontaneità delle masse che noi comunisti dovremo sforzarci di generalizzare la battaglia e trasformarla in un processo ascendente e irreversibile fino allo sciopero generale. (...)

Comunque se consolidare le Comsiones obreras, conquistare nuovi strumenti legali, lanciare un'ampia campagna di propaganda e di agitazione e arrivare ad accordi unitari con tutte le forze operaie e popolari, sono le basi per preparare lo sciopero generale, ciò che è decisivo è precisare fin da ora le indicazioni centrali che riassumino le aspirazioni delle masse di concretare gli obiettivi immediati da conseguire di unificare la lotta operaia, popolare e democratica.

Secondo noi questi sono gli obiettivi:

- Di fronte al carovita e all'attuale politica inflazionistica: aumenti salariali di 5.000 pesetas eguali per tutte le categorie.
- Di fronte alla disoccupazione operaia, frutto delle attuali contraddizioni capitalistiche: sussidio di disoccupazione al 100 per cento del salario reale.
- Amministia per i reati sindacali e politici.
- Libertà politiche, sindacali, e per le minoranze catalane e basche.

Si tratta quindi di discutere questi obiettivi, di farne il vessillo della battaglia, di assicurarsi che siano fatti propri coscientemente dalle masse, di capire che oggi è possibile raggiungerli mediante la mobilitazione generale del popolo.

D'altra parte individuare oggi la prospettiva dello sciopero generale, significa progettare cosa fare per arrivare a questo sciopero. Le azioni necessarie sono la preparazione di giornate generali di lotta e scioperi locali e settoriali che educhino le masse in questa prospettiva. (...)

Questa dinamica dovrà trovare nel 1° maggio un punto di convergenza e di coordinazione per passare dalle attuali mobilitazioni locali e regionali a forme di lotta generali. Dobbiamo darci questa prospettiva già fin da ora.

La lotta per la democrazia

L'elemento saliente dell'attuale battaglia per la democrazia in Spagna è il fatto che ne è protagonista il proletariato. Ora interessa valutare i diversi elementi di questa situazione e analizzare come la crisi del franchismo incida nel blocco dominante, e quali sono al suo interno le diverse proposte politiche. (...)

Di fatto oggi la pedina centrale ed unica di ogni manovra è Juan Carlos. È l'unica garanzia di continuità e rinnovamento a un tempo.

Ma è una garanzia in bianco, senza nessun contenuto, senza nessuna proposta concreta. Per ottenere il loro scopo, le diverse frazioni della borghesia hanno bisogno di organizzare direttamente la propria forza e la propria politica e dubitano di arrivarci con Juan Carlos. Juan Carlos, oggi, si appoggia sopratutto sulla tendenza maggioritaria dell'esercito. La frazione fascista (Falange e settori della burocrazia e dell'esercito) ha ancora molto peso nella struttura della dittatura franchista, ma essa mostra la sua incapacità di proporre un'alternativa generale; d'altro lato, di fronte allo scetticismo che si è risvegliato nella maggioranza della borghesia, la frazione fascista ha accelerato gli sforzi di organizzazione delle sue forze. In seno alla borghesia vi è, in questo momento, una tendenza crescente che punta ormai ad un certo tipo di compromesso con le forze operaie e popolari, anche se non esiste l'accordo su come ottenerlo: vi è chi pone come prioritario l'appoggio a Juan Carlos per mantenere la repressione ed iniziare, da una posizione di «sicurezza [illegible] politica di graduale [illegible] cratizzazione» dello stato e chi capisce che ciò non è possibile e si pone la necessità di precisare direttamente con le forze popolari un accordo. Ma questa posizione stima di approfittare ancora dell'attuale situazione per organizzarsi come si deve e assicurarsi la piena egemonia politica in questo accordo. (...)

Le tre posizioni hanno ancora bisogno di appoggiarsi su quell'area di manovra che lascia loro il governo Arias per accumulare forze e imporsi agli altri. Nonostante le manovre che la frazione fascista può ancora tentare, il dilemma sta in quale delle altre due frazioni assuma la direzione. E questo dilemma lo risolverà, in ultima istanza, la capacità della offensiva operaia e popolare. Davanti ad una offensiva generale e continua del popolo, l'unica possibilità di manovra che avrà la borghesia sarà di tentare di giocare un ruolo democratico attraverso la sua frazione più avanzata. Se invece la dinamica operaia e popolare si sottometterà all'iniziativa politica della borghesia, aumenteranno le possibilità per la frazione Juan-Carlista di imporsi.

Di fronte a tale situazione di riorganizzazione e di incertezza delle classi dominanti acquista un'importanza decisiva la questione di quale linea politica sta conquistando l'egemonia all'interno delle forze popolari. Se predominerà la politica revisionista del Partito Comunista, che riconosce alla borghesia il ruolo dirigente nella battaglia democratica, e che limita il movimento di pressione e di rivendicazioni subordinato alla alleanza con la borghesia, la posizione dominate rimarrà alla attuale opposizione democratica, mentre il movimento popolare rimarrà subordinato per lungo tempo ad una politica avversa.

Se invece l'attuale battaglia si estende e si radicalizza, se si rafforzano le alleanze in seno al popolo, se si rafforzano le organizzazioni autonome di massa e si precisano alcuni obiettivi democratici secondo le necessità del popolo si accelererà l'attuale scontro democratico e la caduta completa della dittatura e della monarchia aprirà la via ad una fase profondamente democratica, in cui la lotta di classe potrà manifestarsi liberamente e la prospettiva del socialismo verrà posta in primo piano nella coscienza delle masse. (...)

Si deve assicurare una dinamica propria alla mobilitazione popolare per la conquista delle libertà politiche sulla base minima dei quattro punti:

- Formazione di un governo democratico provvisorio che nel termine di un anno convochi libere elezioni per la formazione di una Assemblea Costituente.
- Esecizio pieno delle libertà politiche: diritto di sciopero, di organizzazione, di stampa e di espressione, di associarsi e di manifestare.
- Amnistia per i reati politici e sindacali.
- Libertà nazionali per i Paesi [illegible] la Catalogna e la Galizia [illegible] autodeterminazione.

AVANGUARDIA OPERAIA

È uscito il N° 1 di POLITICA COMUNISTA

Il numero di Politica Comunista uscito in questi giorni inaugura una nuova serie della rivista. Essa sarà da quest'anno un mensile e ciò per fornire ai compagni uno strumento di dibattito piú legato alle tematiche della lotta di classe di quanto non potesse essere il bimestrale per forza di cose piú rigido, piú corposo, piú dedito ad affrontare temi teorici o di respiro «storico». La presenza del Quotidiano risponde all'esigenza di orientamento giorno per giorno ma poco spazio, a sua volta, può fornire ad un dibattito ampio sui problemi che hanno diretta implicazione con la nostra iniziativa politica e con lo sviluppo del nostro ruolo nella lotta di classe. È quindi implicito in quanto detto che il cambio di periodicità comporta - ed è determinato -da un mutamento della natura stessa della rivista. Politica Comunista si propone di essere a partire da quest'anno piú aderente al significato del suo titolo; di essere cioè uno strumento di orientamento, di valutazione e di battaglia politica praticamente legato alle scadenze della lotta di classe nel nostro paese.

Politica Comunista sarà quindi strutturata in articoli ampi su problemi di lotta politica attali, su saggi di analisi della struttura di classe o delle posizioni politiche emergenti nella lotta di classe, su una nota possibilmente permanente sulla situazione economica, e su note e recensioni che riguardino il dibattito politico in corso.

Il numero appena uscito può fornire una concreta esplicitazione di queste intenzioni. In esso figurano due editoriali dedicati ognuno a un tema di battaglia politica in cui i rivoluzionari sono impegnati: il primo di Edo Ronchi, alla lotta delle autoriduzioni come una articolazione della lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme; il secondo di Lorenzo Baldi, alla battaglia sui decreti delegati di Malfatti.

Il saggio è costituito da un documento della commissione agricoltura di AO sulla ristrutturazione capitalistica in agricoltura e la politica dei revisionisti in proposito. Sempre sul problema dell'agricoltura c'è anche un articolo di Giovanni Mottura su Democrazia Cristiana e questione agraria in Italia.

La nota economica, di Adriano Giannola, è dedicata all'economia italiana nel '74.

Un articolo di Dominique Ferrero esamina la crisi economica in Francia.

Infine una nota di recensione di una raccolta di documenti sulla questione meridionale pubblicata dal Centro di documentazione di Agrigento.

Riunioni e avvisi interni

SEMINARIO REGIONALE TOSCANO SUL LAVORO CULTURALE
Oggi e domani nella sede del Circolo dipendenti della provincia in via dei Ginori 14 a Firenze (quartiere S.Lorenzo), ci sarà un seminario regionale sul lavoro culturale indetto dall'organizzazione comunista AO. Odg: 1) analisi generale; 2) intervento nei Circoli La Comune. Oltre ai compagni della Toscana, devono essere presenti i compagni dell'Emilia Romagna. Il seminario è aperto e inizia sabato alle ore 15,30.

RIUNIONE DEI LAVORATORI PARASTATO
Oggi alle ore 17 presso la sede di Firenze in via Ricasoli 47, è convocata la riunione di tutti i compagni di AO che lavorano nel parastato . Odg: 1) piattaforma e riassetto ; 2) congresso Fidep; 3) rapporti con le altre forze. La riunione proseguirà anche domenica 26.

COLLEGAMENTO NAZIONALE COMMERCIO
Si riunisce domani alle ore 10 in via Vetere 3, Milano, l'assemblea per il Collegamento nazionale lavoratori del commercio. Odg: 1) bilancio dei vari interventi; 2) organizzazioni di base e sviluppo del lavoro di massa; 3) ristrutturazione.

RIUNIONE DEI FERROVIERI
Domani alle ore 10 nella sede di AO di Verona, via Unità d'Italia 119 Borgo S. Michele, è convocata la riunione di tutti i compagni ferrovieri di AO. È obbligatoria la presenza di almeno un compagno per situazione. Odg: 1) lotta contro la ristrutturazione; 2) seminario.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA
Domani in via Vetere 3 a Milano, ore 9,30, riunione della Commissione nazionale dei lavoratori della scuola. Odg: 1) rapporto con i sindacati; 2) elezione degli organi collegiali. I compagni devono portare le firme relative alla petizione contro il consiglio di disciplina e il comitato di valutazione.

FORMAZIONE QUADRI MILANO
Il seminario di formazione politica, per i compagni delle sezioni milanesi si terrà oggi alle 9,30 in via Vetere e durerà anche domenica. Si ricorda che a questa seconda tornata di seminari, sul Pci (rel. Claudia Sorlini) e sul sindacato (Franco Calamida), dovranno partecipare tutti i compagni che hanno seguito i due primi seminari (sulla situazione economica e sulla Dc).

SOTTOSCRIZIONE

Compagni, c'è un semplice calcolo che ognuno di voi avrebbe dovuto già aver fatto. Siamo al 24 di febbraio, il nostro obiettivo mensile (indispensabile specialmente in questi primi mesi) è di 20 milioni, la cifra raccolta sin'ora è di poco superiore ai 9 milioni. Siamo ancora molto lontani dall'obiettivo!
Occorre trarne immediatamente tutte le conseguenze. Nessuno cometta l'errore di pensare che se non rinnoviamo tutti i giorni gli appelli alla sottoscrizione è perchè...il giornale non ha più bisogno di soldi. Quindi compagni: mobilitarsi e darsi da fare per raggiungere l'obiettivo a tutti i costi!

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione agggiornata al 24/1	
Un simpatizzante di Vimercate:	**5.000**
Benetta di Milano:	**25.000**
Un simpatizzante della zona S. Siro di Milano:	**3.000**
Un compagno del Policlinico di Milano:	**10.000**
Sezione di Varese:	**51.000**
Un compagno delegato della Emi-Cronno di Pertusella	**2.000**
Collettivi di Uboldo, Origgio, Gerenzano, Turate, Cislago:	**95.000**
Luciano della Ire Ignis di Cassinetta:	**50.000**
Un compagno di Saronno:	**20.000**
Un compagno di S.Martino Bereggio:	**1.000**
Dario, aclista di Bollate:	**500**
Cub Alfa Romeo:	**2.000**
Operai motori dell'Alfa Romeo:	**2.500**
Operai abbigliamento dell'Alfa Romeo:	**1.500**
Mariarosa, insegnante di Milano:	**500**
Franca di Belluno:	**2.500**
Un compagno di Lc di Sesto S.Giovanni	**2.500**
Compagni della Magneti Marelli di Sesto S.Giovanni:	**3.000**
Federico C. di Aprilia (Latina): scrivendo «coraggio compagni andate avanti!»	**27.000**
Sezione di Partanna (Trapani):	**30.000**
Cristina I. Bolzano:	**44.000**
Roberto M. di Pisa:	**5.000**
TOTALE:	**388.000**
TOTALE PRECEDENTE:	**8.947.160**
TOTALE COMPLESSIVO:	**9.335.160**

LETTERE

Gli studenti del Molinari al compagno Lazagna

Gli studenti dell'Itis Molinari riuniti nel monte-ore (settore resistenza, settore fabbrica, settore quartiere) durante la settimana di autogestione, hanno inviato al compagno Lazagna questa lettera di solidarietà militante:

«Al compagno Lazagna.

Questa lettera che parte da una prima discussione sui temi della resistenza vuole essere una testimonianza della solidarietà che ti circonda, e di come oggi, nelle scuole gli studenti siano sempre piú decisi ad unirsi attorno agli ideali della Resistenza, per battere il fascismo.

L'episodio che ha portato alla tua incarcerazione è d'altronde la dimostrazione piú valida di come quest'impegno sia oggi piú che mai necessario: un impegno che si deve saldare alla coscenza ormai diffusa dalla complicità del regime borghese nelle innumerevoli trame golpiste e fasciste di questi ultimi tempi.

La volontà di tenerti in carcere, nonostante l'inconsistenza delle accuse, mentre scorazzano in libertà i fascisti del Sid e i responsabili delle stragi, ha voluto dire per noi studenti comprendere quanti compiti di lotta spettino ancora a chi ha fatto dell'antifascismo una propria pratica di vita.

È per questo che nel trentennale della Resistenza non lasceremo la commemorazione di quella gloriosa lotta di popolo ai vari sedicenti antifascisti bianchi, a chi in sostanza ti vuole ancora una volta privato della tua libertà. È per questo che a partire dalla nostra scuola costruiremo l'ampia alleanza con tutte le forze sociali sinceramente antifasciste, dietro la parola d'ordine «libertà per il compagno Lazagna».

Questa lettera parte da numerosi studenti dell'Itis Molinari, riuniti in un momento didattico autogestito sul tema della resistenza, che si protrarrà durante tutto l'arco dell'anno.

Ti saremo quindi grati di una risposta a questa lettera, certi di poter contare presto sulla tua presenza fuori da quella cella in cui il regime vuole rinchiudere, con la tua persona, la tua rabbia e la tua volontà di lotta antifascista, tutti gli ideali che hanno animato la Resistenza. Saluti antifascisti».

Vendita militante

Richiedere al distributore locale con due giorni di anticipo il quantitativo di copie desiderato.
Al mercoledì: diffusione per le fabbriche;
Al giovedì: diffusione per le scuole;
Alla domenica: diffusione per i quartieri.

ABBONAMENTI

Il compagno Bruno di origine veronese sottoscrive un abbonamento annuale per un collettivo operaio o di quartiere o un Cdf della provincia di Verona.

■■■

La cellula Honeywell di Milano sottoscrive due abbonamenti annuali per circoli operai o Cdf.

■■■

Claudio Cereda sottoscrive un abbonamento annuale a favore della sezione sindacale Cgil dell'Itis di Sesto S. Giovanni e invita i compagni della sezione che ha dovuto lasciare, a sottoscrivere per il Quotidiano.

■■■

Ricordiamo ai compagni che 5 abbonamenti semestrali sono stati offerti da un compagno di Milano ad altrettanti Cdf di fabbriche meridionali . È disponibile inoltre l'abbonamento del compagno Foggi a favore di un Circolo o una Casa del Popolo della Toscana.

ATTIVITA' VARIE

TORINO - Una settimana di solidarietà con la Guinea Bissau e le Isole del Capo Verde è stata indetta dai Quaderni Capoverdiani e dal Comitato Cabral. Le manifestazioni si svolgeranno:
domenica 26 a Torino, ore 21, con la Federazione Evangelica Italiana, nel salone della Chiesa Evangelica Valdese, corso Vittorio Emanuele 23; martedì 28, ore 21, con la Federazione Giovanile Comunista Italiana di Chieri, LC di Chieri il gruppo giovanile S. Carlo, il gruppo giovanile del Duomo: al Centro Sociale, via Balbo 14; mercoledì 29 a Pinerolo, ore 21, con il Gruppo Africa, Centro Ecumenico di Agape, le Comunità cristiane di base di Pinerolo: al cinema Roma, via del Pino.

MILANO - Lunedì 27 gennaio si svolgerà un incontro alla Cisl di via Tadino 21, alle ore 21,30, sulla situazione attuale in Guinea Bissau. Alla manifestazione, indetta dalla Flm con la partecipazione di Libera- [illegible] anno [illegible] capoverdiano.

Dura condanna agli Usa dalla delegazione nordvietnamita in Italia

Per la prima volta nel nostro paese una delegazione dell'Assemblea Nazionale della RdV - Gli sforzi di ricostruzione nordvietnamiti e gli atteggiamenti aggressivi americani nelle dichiarazioni del compagno Nguyen Van Trân - Applicare gli accordi di Parigi

(*Nostro servizio*)

Roma, 24

E' arrivata per la prima volta in Italia una delegazione dell'Assemblea Nazionale della Repubblica Democratica del Vietnam, formata dal compagno Ngyên Van Trân, deputato e membro del Comitato Centrale del Partito dei lavoratori, e dal altri quattro delegati, tra cui il Prof. Hoàng Su, membro del c.c. del Partito Socialista e Trân Kiêm Ly, membro del c.c. del Partito Democratico Vietnamita.

La delegazione è stata ricevuta alla Camera da Sandro Pertini e si è incontrata nella giornata di giovedì con il c.c. del Partito Comunista. Le tappe previste per la visita dei compagni vietnamiti in Italia sono venerdì a Milano e domenica a Bologna, dove verrà organizzata una manifestazione; infine lunedì, in occasione del secondo anniversario della firma degli accordi di Parigi, la delegazione si troverà a Firenze per partecipare a un grande meeting al Palazzo dei Congressi.

A Roma, i delegati dell'Assemblea hanno fatto, per la stampa, un quadro dell'attuale situazione in Vietnam, a due anni dagli accordi di Parigi. «*Malgrado le enormi difficoltà, stiamo ricostruendo il Paese*» ha esordito «*metà dell'industria è stata distrutta durante la guerra, ma oggi anche la produzione industriale ha ripreso vigore*», ha proseguito Van Trân, che ha poi spiegato come delle 36 città vietnamite, solo due non siano state devastate dalla guerra, Hanoi e Haiphong. Ma se rispetto all'industria, se si eccettua quella elettrica, permangono gravi difficoltà, lo stesso non è accaduto nel settore dell'agricoltura, dove è stato già raggiunto il livello di produzione precedente la guerra. Ma il grande sforzo dei compagni vietnamiti, in questa difficile opera di ricostruzione consiste nella creazione di scuole e ospedali, di quei servizi sociali che maggiormente hanno subito i colpi della guerra: sono stati 600 gli ospedali distrutti durante il conflitto.

Quello che è stato maggiormente ribadito dai compagni vietnamiti è il loro impegno al rispetto degli accordi di Parigi, mentre lo stesso non si può dire per gli americani. «*Gli Usa non hanno distrutto le mine nelle acque territoriali come previsto dagli accordi, hanno rifiutato di contribuire a sanare le ferite della guerra, continuano a mandare aerei che compiono voli di ricognizione nel Nord-Vietnam (19, nel '74), continuano a inviare navi nelle acque della Repubblica nordvietnamita*».

Questa la denuncia del compagno Nyên Van Trân, che dimostra ancora una volta, quello che è ormai chiaro a tutti, cioè la logica criminale di una potenza imperialista, quali sono gli Stati Uniti. Anche nel Sud-Vietnam questa logica si manifesta in modo evidente: dopo il ritiro americano dal Vietnam del Sud, vi sono rimasti più di 25.000 consiglieri, come «civili». Sono cifre che chiarificano quale sia la politica degli Stati Uniti, la loro reale volontà guerrafondaia, confermata inoltre dal costante invio di armi al loro fantoccio, Van Thieu.

Anche rispetto a questo vi sono dati precisi: negli ultimi due anni sono stati inviati in Sud Vietnam dagli Usa più di 85 aerei tipo F5E, con piloti americani, 1.000.000 di tonnellate di armi, 2.000.000 di tonnellate di benzina, 1.100 carri armati 800 cannoni, 700 aerei e 200 navi militari. Inoltre l'amministrazione di Saigon ha compiuto, sempre dalla firma degli accordi di Parigi, 58.000 violazioni degli stessi, mentre sono state operate 378.526 invasioni dei territori liberati. La denuncia dei criminali di Thieu non è ancora finita: sono 41.000 i bombardamenti contro le zone liberate, sulle quali sono state lanciate 180.000 bombe, dei tipi più «moderni» e naturalmente distruttivi, a paracadute, contenenti sostanze chimiche e tanti altri modelli.

«*Il regime di Thieu ha devastato 2.000 villaggi*» dichiara il compagno Van Trân «*mentre prosegue la repressione nei confronti di personalità politiche e culturali, di donne, di ufficiali dell'esercito dissenzienti e di religiosi*».

Anche nel Laos e nella Cambogia continua, intanto, l'ingerenza pesantissima degli Usa, in aperta violazione dell'articolo 20 dell'accordo di Parigi, ingerenza che si materializza nella fornitura di armi e munizioni. Questo dimostra come, malgrado la lotta dei popoli d'Idocina per arrivare a ristabilire la pace, e malgrado gli impegni presi dagli Stati Uniti e dai governi da loro manovrati, sia praticamente impossibile la fine del conflitto. La guerra continua e questo perchè gli Usa, e la recente dichiarazione di Ford a proposito dei paesi produttori di petrolio ne è una conferma, non hanno altra strada per imporre il loro dominio, reso necessario oltretutto dal fatto che il Sud Vietnam produce petrolio: sono stati firmati dal regime sud-vietnamita contratti di vendita con compagnie petrolifere straniere, che non sono stati riconosciuti validi dal Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam.

A questa nuova «escalation» americana in Vietnam, ormai in atto, il popolo vietnamita ha risposto riaffermando il suo impegno nell'applicare scrupolosamente gli accordi di Parigi e ha chiesto il sostegno attivo di tutte le forze progressiste perchè si dichiarino per l'applicazione di questi accordi.

Intanto in Sud Vietnam prosegue vittoriosa la lotta dei compagni del Grp, che controllano i 4/5 del territorio, con 1/3 della popolazione.

La lotta di questo grande popolo non è ancora conclusa; se l'obiettivo dei compagni vietnamiti è oggi quello della costruzione del socialismo, il nostro deve essere quello di mobilitarci contro i comuni nemici: gli Usa e i loro lacchè.

Chantal Personè

In Nord - Vietnam prosegue il lavoro di ricostruzione.

BREVI DAL MONDO

IRLANDA
Tregua finita: nuovi scontri

Belfast, 24

La tregua che per oltre 3 settimane si era stabilita tra il governo inglese e i militanti dell'Ira provisionals appare ormai definitivamente spezzata. Numerose sono state le vittime di questi primi due giorni di ripresa delle ostilità: due uomini dell'Ira sono stati uccisi dai soldati inglesi nel corso di brevi scontri a fuoco, due persone sono morte nell'esplosione di un'automobile riempita di tritolo nel centro di Belfast, il direttore di una scuola è stato ferito da numerosi colpi d'arma da fuoco a Londra. Le trattative per ora ristagnano, dato l'atteggiamento duro assunto da Londra, che non vuole sentir parlare di nuove concessioni ai repubblicani irlandesi prima dello stabilirsi di una nuova e duratura tregua, mentre l'Ira vuole la garanzia di una precisa serie di concessioni, in particolare sulla scarcerazione dei numerosissimi prigionieri politici nelle prigioni inglesi, prima di deporre nuovamente le armi.

JUGOSLAVIA
Espulsioni dalla Lega

Belgrado, 24

Quattro professori e una impiegata della facoltà di legge di Spalato sono stati espulsi dalla Lega dei Comunisti Jugoslavi «per aver creato una frazione all'interno del partito e per aver continuato la politica che fu condannata alla 21° riunione della presidenza della Lega», quella che aveva destituito alcuni dirigenti croati accusati di nazionalismo. Due di questi professori, Andrija Duic e Ivo Petrinic, ricoprivano cariche di una certa importanza negli organismi centrali della Lega e nella direzione del partito in Croazia.

Tito inoltre ha voluto che essi fossero esonerati dalle loro funzioni didattiche, ritenendoli «non idonei al ruolo che devono svolgere tra i giovani intellettuali».

SVIZZERA
No alle leggi antiimmigrati

Ginevra, 24

Comincia a svilupparsi in Svizzera una mobilitazione contro le misure sull'immigrazione decise nei giorni scorsi dall'ufficio federale del lavoro. Tali misure prevedono tra l'altro che l'ammissione di altri lavoratori stranieri sia consentita solo nel caso che nessuno svizzero si dichiari disponibile a occupare il posto di lavoro offerto; inoltre gli stranieri, anche se muniti di permesso di soggiorno e residenti in Svizzera da più di cinque anni, saranno invitati a lasciare il paese qualora non trovino un altro impiego entro un determinato periodo di tempo. Questi provvedimenti seguono di poco analoghe misure adottate in Germania e ad esse si ispirano, pur essendo un pò meno visceralmente razziste e xenofobe. È evidente che la Svizzera ritiene che avrà bisogno di manodopera immigrata ancora a lungo e non intende calcare troppo la mano.

CILE
Le corporazioni dei colonnelli

Santiago, 24

La giunta militare cilena ha presentato un suo progetto di legge sullo «statuto sociale dell'azienda» che a suo avviso «permetterà ai lavoratori cileni di realizzarsi pienamente come esseri umani».

Il progetto, col quale i militari si illudono di recuperare consenso da parte delle masse popolari, riconosce in teoria ai lavoratori (ma anche ai dirigenti, naturalmente) il diritto di formare sindacati, rende obbligatoria la formazione di comitati d'azienda nelle grosse fabbriche e instaura forme di cogestione aziendale di modello corporativo. Spaventati dai loro stessi provvedimenti i militari hanno comunque precisato, quasi ce ne fosse il bisogno, che essi resteranno lettera morta qualora la giunta così decida a suo insindacabile giudizio.

Svezia: intervista in una fabbrica di automobili

Un giovane operaio che lavora alla Volvo ci parla delle condizioni di sfruttamento - Ristrutturazioni basate su ritmi e tempi forsennati - «Il lavoro ci spezza il cervello»

La compagna Marita Johanson, militante dell'organizzazione rivoluzionaria Forbundet Kommunist, ha intervistato per conto del Quotidiano dei lavoratori un operaio rivoluzionaria della maggiore azienda automobilistica svedese, la Volvo.

Questo operaio, il compagno Kalle, è membro di un gruppo rivoluzionario di base all'interno della fabbrica. In questo nucleo ci sono lavoratori che fanno parte di Forbundet Kommunist o di altre organizzazioni rivoluzionarie.

Goteborg gennaio

La crisi internazionale dell'automobile ha raggiunto anche la Svezia. La Volvo, la più grande fabbrica del paese, minaccia di licenziare. In un primo momento diminuiranno la produzione del 6%.

Nessuno sarà licenziato subito. Invece ci saranno provvedimenti speciali per gli immigrati e una riduzione di ritmo alla catena di montaggio.

Se la crisi continua, entro pochi mesi si avrà il licenziamento degli operai.

Domanda -

Cosa c'è di vero nel discorso che la Volvo fa sulla crisi?

Risposta -

La Volvo fa ancora enormi profitti anche se non come una volta. Ma lo spettro, della crisi viene tirato fuori ogni volta che si arriva alla contrattazione nazionale annuale tra i sindacati e i padroni. La stessa cosa è successa l'anno scorso. In quel momento fu la crisi del petrolio che venne agitata per chiudere la bocca agli operai. Ora le trattative sono appena cominciate e alla Volvo conviene gonfiare la crisi.

Naturalmente esiste una crisi dell'automobile. È chiaro che non si può continuare a produrre sempre più automobili ogni anno, ma la Volvo non ha gli stessi gravi problemi che per esempio ha la Fiat.

D. - I sindacati e la Volvo stanno negoziando il futuro dei lavoratori. Essi tacciono insieme, e gli operai non sanno nulla.

R. - I capi dei sindacati dicono: *Il silenzio è stato la nostra arma migliore*». Ciò spiega molto chiaramente il loro punto di vista sulla lotta operaia: «*È una gigantesca partita a poker e solo con efficaci trattative otterremo qualcosa*». Loro non capiscono che la sola via è l'unità dei lavoratori nella lotta. Come pensano di potere affrontare l'imminente minaccia della Volvo di licenziare?

D. - I sindacati dicono anche che sarebbe meglio che un certo numero di operai venissero licenziati piuttosto che avere la settimana di 4 giorni.

R. - Che cazzata! Loro naturalmente non vogliono pagare niente con i loro fondi di ralmente non vogliono pagare niente con i loro fondi di disoccupazione (una specie di cassa integrazione gestita dai sindacati n.d.r.) e invece con la settimana di 4 giorni sarebbero costretti a farlo. Piuttosto preferiscono vedere parecchi di noi buttati sul lastrico. La giunta rivendicazione è invece che la Volvo paghi lei la sua crisi e che ci dia la paga intera anche se deve ridurre il lavoro.

D. - Le condizioni di lavoro alla Volvo sono così dure che la gente se ne va facilmente...

R. - Una parte della crisi dell'impresa si risolve in questo modo. Si disfano di molta mano d'opera. La Volvo ha i ritmi di lavoro più alti di tutte le fabbriche svedesi. Nessuno può stare alla catena di montaggio se ha superato i 35 - 40 anni. La media è 23 anni.

Durante i tre anni in cui ho lavorato qui la velocità della catena di montaggio è aumentata enormemente. L'ultima «razionalizzazione» è avvenuta dopo le vacanze l'anno scorso. Gli esperti americani e gli psicologi cominciarono a strisciare dappertutto intorno alla catena. In un primo momento fu impossibile seguire il nuovo ritmo.

I sindacati sono sempre d'accordo. Hanno fatto un accordo MTM (Metodo Tempo Misura) con la Volvo che permette all'azienda di fare lavorare gli operai a qualsiasi velocità.

Ciò che è assurdo è che abbiamo lavorato come bestie a un ritmo inumano, solo per sentirci dire che i capitalisti della Volvo non posson vendere tante automobili e che dobbiamo essere licenziati.

D. - La velocità di lavoro aumenta di molto le assenze dovute a malattia?

R. - Di solito 15 operai su 40 della nostra catena di montaggio sono malati. La direzione cerca di ovviare a questo inconveniente impiegando mano d'opera femminile a mezzo tempo. Lavorano un giorno sì e uno no e così reggono meglio la velocità del ritmo di lavoro.

In quanto alle assenze per malattia, è semplice: non se le possono permettere!

Bastano due mesi di lavoro alla Volvo per avvertire i danni fisici. Non si ha più la stessa concentrazione, si diventa passivi e non si riesce più a rilassarsi nemmeno quando si mangia. L'ulcera e l'artrite alle giunture sono molto comuni.

Vi dirò alcune cose che vi dimostreranno quanto si curano di noi.

Un uomo è morto per un attacco cardiaco mentre era alla catena di montaggio. Non hanno nemmeno fermato la catena e hanno solo urlato a qualcuno di prendere il posto del morto.

Il lavoro manda in pezzi il nostro cervello. Questo spesso determina una certa passività negli operai e la solidarietà di classe a volte ne risente alla Volvo. Le prospettive di scioperò, ora, non sono molto buone, anche se i soli miglioramenti ottenuti qui si devono a precedenti scioperi.

I sindacati svedesi sono legati mani e piedi da leggi di classe. Tutti gli scioperi sono illegali. I sindacalisti sono obbligati a fare i crumiri durante gli scioperi sennò i sindacati devono pagare i danni. I sindacati inoltre sono molto centralizzati e non hanno nè la possibilità nè la voglia di mobilitare i lavoratori. La Volvo ha probabilemte il sindacato social-democratico meglio organizzato del paese. In fabbrica noi chiamiamo il sindacato la più cara compagnia di assicurazione della Svezia.

Paghiamo un sacco e non riceviamo nulla .La Volvo ha creato l'immagine dell'azienda moderna e «democratica» ma ciò è una dannata bugia che i sindacati aiutano a diffondere. Alcuni burocrati sindacali social-democratici fanno spesso carriera nella ditta e nello stato.

Questa primavera ci sarà il solito rinnovo dei contratti concordato tra sindacati e padroni. Abbiamo cominciato a collaborare con altri gruppi di sinistra della Volvo perchè vogliamo creare una vera alternativa alla politica riformista della social-democrazia. Non vogliamo un posto nella burocrazia dei sindacati ma vogliamo una mobilitazione tra gli operai. Chiediamo un aumento di 4 corone per ora in modo da poter mantenere il nostro livello di vita. Chiediamo inoltre che la velocità della catena di montaggio sia diminuita. Questo è ciò che vogliamo e non ci importa un bel niente delle difficoltà della Volvo a vendere automobili. I padroni, alla Volvo, si occupano di noi solo in quanto possono sfruttarci. E allora perchè dovremmo noi occuparci di loro?

DALLA PRIMA PAGINA

crescita di un movimento articolato di lotta per l'occupazione e per il salario si incentri su tre nodi.

Il primo è quello dello *scioglimento del Msi.* Al riemergere di una stretta connessione tra logica squadristica e logica democristiana va risposto organizzando e sollecitando la più vasta adesione a un progetto di legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del partito di Almirante. Le tre organizzazioni si impegnano a sostenere l'iniziativa promossa da 60 consigli di fabbrica con manifestazioni di massa nelle maggiori città (Roma, Milano, Torino, Napoli, Venezia, ecc.) e con una campagna politica che favorisca la costituzione di un largo schieramento antifascista militante e di classe attorno alla proposta. Su questo terreno è necessario un impegno particolare di mobilitazione e di denuncia antifascista in occasione del processo Valpreda.

Il secondo è una risposta al nuovo progetto democristiano sul *fermo di polizia* e ai tentativi di accentuare il potenziale eversivo di alcune strutture militari (corpi speciali). Si tratta di rilanciare una campagna che coinvolga le grandi organizzazioni di massa, non solo al livello del pronunciamento ma anche a livello della lotta. Si tratta di bloccare una offensiva contro la lotta in fabbrica e contro le avanguardie politiche che la Dc porta avanti cercando nuovi strumenti di repressione legale e alimentando quella illegale con la sollecitazione di un clima poliziesco. Si impone al movimento sindacale, ai partiti di sinistra.

Il terzo è una campagna di denuncia sulla *strategia delle avocazioni* con la quale la Dc cerca di smascherare le responsabilità dei suoi uomini nelle trame degli ultimi anni. La ripresa a Catanzaro del processo sulla strage di Milano e il tentativo Dc di riproporre in quella occasione la linea degli opposti estremismi devono essere occasioni di una serie di iniziative nelle quali vengano ribadite le denuncie sul ruolo della Dc e dell'apparato pubblico nella strage, sul ruolo che alcuni corpi dello stato (cassazione ad esempio) hanno assunto nel tentativo di bloccare le indagini.

Organizzazione comunista Avanguardia Operaia
Pdup per il comunismo
Lotta Continua

Medio Oriente alla guerra

Tre divisioni Usa in partenza - Missili atomici a Israele - Armi francesi all'Egitto

Washington, 24

Brusco aggravamento della tensione in Medio Oriente. La crisi sembra ora precipitare con un piú spiccato carattere internazionale. Tre divisioni dell'esercito americano sono in procinto di trasferirsi verso il Medio Oriente. Fonti del Pentagono hanno oggi precisato che si tratta di una divisione aviotrasportata, di una di paracadutisti e di una blindata. Il presidente degli Usa,Ford, interrogato in proposito durante un'intervista alla televisione, è stato alquanto reticente, ma non ha fatto altro che confermare la notizia osservando: «credo di non dover andare oltre quello che ho detto circa lo strangolamento e il commento del dottor Kissinger».

Una risposta sibillina, che sostanzialmente ammette con tutta tranquillità un fatto di gravità semplicemente enorme. Ma le iniziative belliciste degli Usa riguardo al Medio Oriente non si fermano qui. Il «New York Times» rivela oggi che gli Stati Uniti hanno deciso di fornire ad Israele circa 200 missili «Lance» in grado di portare ogive nucleari. In passato gli Usa avevano già dato a Israele caccia e bombardieri in grado di trasportare bombe nucleari; ma è questa la prima volta che essi passano ai sionisti missili balistici di questo tipo, che l'esercito degli Stati Uniti considera essenzialmente delle armi nucleari.

Anche l'Urss sembra volersi muovere, se non altro per tentare diequilibrare le frenetiche iniziative dei grandi rivali americani, che giocano a far saltare in aria la polveriera mediorientale inondando di armi la regione, compresi paesi arabi come il Libano a cui pochi giorni fa è stata assegnata una consistente fornitura bellica dagli Usa. Oggi il giornale di Beirut «Al Safir» scrive che l'Unione Sovietica è pronta a fornire tre reti di missili al Libano ed aggiunge che «*questa offerta è stata comunicata ufficialmente ieri al presidente libanese Franjiè dall'ambasciatore sovietico nel Libano, Aleksandr Soldatov*».

L'Egitto che, per bocca di Sadat, ha lamentato una totale mancanza di sollecitudine da parte dell'Urss nel fornire al Cairo le armi promesse, cerca ora di reperirle da un'altra parte. È questo lo scopo principale del viaggio di Sadat a Parigi, in programma all'inizio della prossima settimana, secondo il giornale libanese «An Nahar».

Il risultato del viaggio del presidente egiziano, scrive il giornale, sarà un massiccio aiuto militare della Francia all'Egitto. «Mirage» ultimo tipo, elicotteri, moderni carri armati, missili anticarro, equipaggiamenti elettronici: questo sarà il contenuto della fornitura di Giscard a Sadat.

Sadat, in partenza per Parigi, moltiplica le sue interviste a giornali ed emittenti radiotelevisive francesi. A radio «Europa uno», il presidente egiziano ha dichiarato che l'eventuale annuncio ufficiale del possesso di armi nucleari da parte di Israele non obbligherebbe l'Egitto ad accettare le condizioni di Tel Aviv nè a cambiare la sua posizione. Rispondendo alle domande di «Le Figaro», Sadat ha nuovamente accusato l'Urss di non aver tenuto fede ai suoi impegni in fatto di forniture di armi, e ha molto insistito (evidentemente preoccupato delle ripercussioni presso l'opinione pubblica francese dell'attentato di Orly) sulla condanna del terrorismo, accusando apertamente la Libia di esserne sostenitrice e finanziatrice.

Nel Sinai, intanto, proprio nelle zone di cui da tempo si parla come di quelle che dovrebbero essere oggetto del «disimpegno» israeliano, i nazisionisti intensificano i preparativi di guerra. Somme colossali sono state investite dal governo di Tel Aviv per costruire nella zona una nuova linea di fortificazioni.

Il regime di Lon Nol alle corde in Cambogia

Phnom Penh, 24

Le più recenti corrispondenze da Phnom Penh, ultimo lembo di territorio cambogiano nelle mani della cricca di traditori di Lon Nol, indicano la situazione dei mercenari lì assediati come disperata. Le forze di liberazione nazionale sono infatti riuscite a isolare quasi completamente la città dalle vie di rifornimento: ormai non si parla nemmeno più di approvvigionare di alimenti la capitale sfruttando le campagne cambogiane, e i prodotti agricoli devono essere fatti affluire insieme alle armi e ai carburanti dall'esterno e in particolare dal Sud Vietnam. Le vie attraverso cui tutti questi rifornimenti arrivavano finora a Phnom Penh erano due: quella aeree sudvietnamite: con tutto ciò fluviali lungo il Mekong. La prima di queste vie è diventata impraticabile o quasi da quando le forze rivoluzionarie sono arrivate tanto vicine all'aereoporto di Pochentong da poterlo agevolmente colpire con razzi e proiettili di mortaio e di armi più leggere, bloccando così atterraggi e partenze dei vagoni volanti americani che costituivano l'ossatura del ponte aereo con Saigon e con la Thailandia. La seconda via, il Mekong, è stata percorsa per la prima volta in questi giorni dopo diverse settimane da uno striminzito convoglio, ridotto all'osso e appoggiato oltre ogni misura da forze aeree sdvietnamite: con tutto ciò le perdite accusate dalla spedizione lungo il tragitto sono state come previsto terribili, e Thieu ha potuto trovare dei marinai che conducessero i battelli solo a Hong Kong, pagandoli cifre astronomiche.

Intanto negli ambienti governativi si sta diffondendo uno stato di panico, da quando ieri il ministero della difesa ha reso noto che unità clandestine dell'esercito di liberazione stanno già operando all'interno della capitale e sono in contatto radio con le unità che la stringono d'assedio, per indirizzarne meglio i tiri dell'artiglieria.

Grecia e Turchia ai ferri corti

Ankara, 24

Grecia e Turchia sono ormai sull'orlo del conflitto aperto, sulla scorta del duplice contrasto, per Cipro e per il mar Egeo, che le divide da sempre e che nel corso dell'ultimo anno la politica imperialista ha fatto scaldare al calor bianco.

Le forze armate turche sono state poste in stato di allarme, di quelle greche si sa che sono state spostate e ammassate ai confini tra i due paesi in Tracia; le rispettive flotte da guerra sono da tempo uscite in mare aperto e, pur evitando finora di incrociarsi, sono pronte ad appoggiare manovre belliche più complessive.

La tensione, già vicina ai suoi livelli estremi, è continuamente e deliberatamente rinfocolata dai criminali guerrafondai del Dipartimento di Stato americano: proprio ieri si è saputo dell'intenzione del governo Usa di concedere alla Turchia materiale bellico per 230 milioni di dollari, cioè una cifra enorme per un esercito delle dimensioni di quello turco. È evidente, nella accorta propagazione di notizie di questo genere, l'intenzione americana di ricondurre alla ragione con la massima durezza una Grecia che, nonostante le vittorie elettorali di Karamanlis e della destra, ha dato negli ultimi tempi parecchi dispiaceri al dipartimento di Stato.

Il piano americano è sempre più chiaramente quello di spingere i due contendenti a uno scontro armato sul quale poi intervenire in funzione di mediatori obbligando la Grecia (verosimilmente perdente nel conflitto stesso) a cedere sulla questione della spartizione di Cipro, eliminando definitivamente lo scomodo stato indipendente cipriota di Makarios, rafforzando l'alleato più fido e sicuro in questo momento e cioè la Turchia. Un tipico piano «Kissingeriano», analogo sostanzialmente agli altri che gli Usa stanno portando avanti attivamente in questo periodo, in particolare nell'adiacente area mediorientale.

I sindacati svedesi

Molti dei giudizi e delle informazioni che il compagno Kalle fornisce nella intervista che pubblichiamo in questa pagina, richiedono una minima conoscenza dei principali sindacati svedesi e delle loro caratteristiche. La scheda che segue cerca di rispondere a questa esigenza in termini elementari.

I principali sindacati svedesi sono tre:

1) **Landsorganisationen i Sverige** (LO). Organizza la maggior parte dei lavoratori svedesi e alcuni strati semiproletari. È strettamente legato al partito social-democratico Sap. La maggior parte delle sezioni locali hanno una tessera di iscrizione collettiva al Sap: la conseguenza è che un lavoratore deve far domanda per *non* essere membro del partito, se vuole ancora essere membro del sindacato.

Dal tempo della campagna anticomunista degli anni '50, nessun sindacato di categoria ha avuto una dirigenza comunista (revisionista). I sindacati di categoria dove il piccolo partito revisionista (Vpk) è forte sono quelli degli edili, minatori, portuali e tipografi, ma anche in questi sindacati solo poche sezioni locali hanno una dirigenza «comunista» attualmente. Nessun altro partito borghese ha un'influenza paragonabile a quella del Sap e del Vpk. Solo due gruppi della «nuova sinistra» hanno qualche ambizione di farsi strada nella burocrazia sindacale. Sono due gruppi m-l riformisti, Skp e Mlk. Sono riusciti ad ottenere alcune cariche locali.

2) **Tjanstemannenes Centralorganisation (TCO)** Organizza impiegati con salari medio-bassi ed alcuni strati operai a livello di tecnici. Anche questo sindacato è legato al partito socialdemocratico, ma non strettamente come la LO. La sua importanza politica è marginale.

3) **Sveriges Akademikers Centralorganisation** (SACO), organizza impiegati con salari medio-alti con istruzione universitaria. Politicamente indipendente. Da un punto di vista ideologico formula rivendicazioni progressiste e rivendicazioni decisamente reazionarie. Nessuna importanza politica.